

295.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 29 MAGGIO 1978

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	18275	<b>Interpellanze e interrogazioni</b> (Svolgimento):	
<b>Disegni di legge:</b>		PRESIDENTE . . . . .	18276, 18281, 18305 18308, 18314, 18317
(Annunzio) . . . . .	18275	AZZARO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	18306, 18316, 18319
(Annunzio della presentazione ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione) . . . . .	18275	BAGHINO . . . . .	18281
(Proposta di assegnazione a Commissioni in sede legislativa) . . . . .	18321	BARCA LUCIANO . . . . .	18281
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . . .	18321	BELLOCCHIO . . . . .	18320
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	18275, 18322	CHIOVINI CECILIA . . . . .	18318, 18319
<b>Proposte di legge:</b>		CIAI TRIVELLI ANNA MARIA . . . . .	18304
(Annunzio) . . . . .	18275	DARIDA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	18292
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . .	18321	DELFINO . . . . .	18302
<b>Interrogazioni e interpellanze</b> (Annunzio)	18322	DELL'ANDRO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i> . . . . .	18279, 18311
		MAGNANI NOYA MARIA . . . . .	18301, 18320
		MELLINI . . . . .	18276, 18279, 18290 18299, 18309, 18313
		MILANI ELISEO . . . . .	18281, 18303, 18312

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1978

	PAG.		PAG.
PINTO . . . . .	18288, 18297	<b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . .	18276
SINESIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> . . . . .	18281	<b>Corte di cassazione (Annunzio di ordinanze dell'Ufficio centrale per il referendum)</b> . . . . .	18322
TOCCO . . . . .	18305, 18307		
URSO SALVATORE . . . . .	18315, 18317		
<b>Gruppo parlamentare (Modifica nella costituzione)</b> . . . . .	18322	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .	18322

**La seduta comincia alle 16,30.**

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 25 maggio 1978.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Battaglia, Bernardi, Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa, Fioret, Pajetta, Postal e Russo Carlo sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GARGANI GIUSEPPE: « Modifica dell'articolo 10 della legge 10 maggio 1976, n. 319, concernente norme per la tutela delle acque dall'inquinamento » (2220);

LOMBARDO ANTONINO: « Estensione a società di *leasing* delle agevolazioni finanziarie per l'agricoltura previste dalla legge 25 luglio 1952, n. 949 » (2225);

TASSONE: « Conferimento del grado di colonnello ai tenenti colonnelli medici di complemento e della riserva di complemento, all'atto della cessazione dal servizio » (2226).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quella XII Commissione:

« Norme di attuazione della direttiva CEE n. 74/577, relativa allo stordimento degli animali prima della macellazione » (2221).

Sarà stampato e distribuito.

**Annunzio della presentazione di un disegno  
di legge ai sensi dell'articolo 77 della  
Costituzione.**

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze ha presentato, con lettera in data 27 maggio 1978, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1978, n. 216, recante misure fiscali urgenti » (2222).

Sarà stampato e distribuito.

**Annunzio  
di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro degli affari esteri:*

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo sul traffico aereo tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania, con scambio di note, firmato a Roma il 28 gennaio 1977 » (2223);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla salvaguardia del Mediterraneo dall'inquinamento, con due protocolli e relativi allegati, adottata a Barcellona il 16 febbraio 1976 » (2224).

Saranno stampati e distribuiti.

#### **Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### **Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze e interrogazioni.

La prima interpellanza è quella degli onorevoli Mellini, Pannella, Faccio Adele e Bonino Emma, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere quali disposizioni siano state date alla Avvocatura generale dello Stato in ordine alle procedure relative ai *referendum* abrogativi di leggi promossi dal partito radicale. In particolare gli interpellanti chiedono di conoscere se il Governo o taluno dei membri di esso assuma su di sé la responsabilità dell'incredibile gesto compiuto dall'avvocato dello Stato Azzariti che ha rimesso al comitato centrale per i *referendum* presso la Corte di cassazione una memoria, la cui presentazione non è consentita dalla legge altro che al comitato promotore dei *referendum* stessi, per sostenere che cinque dei *referendum* sarebbero improponibili, secondo tesi giuridiche aberranti e ridicole, sia per il merito di esse che con riferimento alla sede in cui la questione viene proposta. Gli interpellanti chiedono di conoscere se ad avviso del Governo sia consono al prestigio ed al decoro di un sostituto avvocato generale dello Stato sostenere tesi siffatte e su di

esse fondare un intervento non consentito dalla legge alla Avvocatura dello Stato ed al Governo, e ciò, oltretutto in singolare e significativa coincidenza con l'esposizione di analoghe tesi in un articolo apparso il giorno precedente sul quotidiano del partito di Governo, tesi inoltre evidentemente raffazzonate in modo frettoloso, come è dimostrato dal fatto che l'avvocato Azzariti scrive e sostiene per conto del Governo della Repubblica che sarebbe invece ammissibile, tra i *referendum* proposti dal partito radicale, uno che non è stato affatto richiesto, sulla legge di pubblica sicurezza. Chiedono inoltre di conoscere come possa concepirsi che copia della memoria della Avvocatura è stata negata ai rappresentanti del comitato promotore, che ne aveva fatto richiesta, il 28 e il 29 novembre dalla segreteria del comitato centrale, con il pretesto che trattandosi di una memoria di cui non è regolare il deposito, non poteva ammettersene lo scambio con la controparte e ciò mentre il giorno 30 novembre il contenuto della memoria della Avvocatura veniva ampiamente, e con grande rilievo, riportato dal quotidiano *l'Unità*. Chiedono di conoscere quale sia l'atteggiamento politico che il Governo intenda assumere sulla questione degli interventi dell'Avvocatura dello Stato in importanti e delicati procedimenti, e ciò mentre questo caso viene ad aggiungersi all'altro dell'opera prestata dall'avvocato Di Tarsia a Catanzaro in favore dell'onorevole Rumor dopo la pericolosa testimonianza da questi resa avanti a quella corte d'assise. Infine chiedono di conoscere quale influenza abbia avuto su tali deprecabili e squalificanti episodi la vacanza della carica di avvocato generale dello Stato che da tanto tempo si protrae senza che il Governo sembri preoccuparsi di provvedervi » (2-00290).

L'onorevole Mellini ha facoltà di svolgerla.

MELLINI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, questa interpellanza, presentata all'indomani dello strano deposito, da parte della

Avvocatura dello Stato, di una memoria avanti all'Ufficio centrale per i *referendum* della Corte suprema di cassazione, che, a norma dell'articolo 39 della legge sui *referendum*, avrebbe dovuto e stava per decidere circa la regolarità delle operazioni relative alla richiesta degli otto *referendum* da parte del partito radicale, rileva il fatto, in sé inusitato, della presentazione di questa memoria in una sede in cui la legge non prevedeva e non prevede che il Governo possa intervenire in quanto si tratta di operazioni riguardanti esclusivamente la regolarità delle operazioni del *referendum*, paragonabili a quelle che sono le operazioni relative alla presentazione delle candidature nel corso e in previsione di una campagna elettorale.

Sarebbe certamente strano e stravagante che la legge o la interpretazione della legge — visto che oggi l'interpretazione è diventata una delle più fertili attività di innovazione legislativa — consentisse che il Governo potesse inserirsi in procedimenti di questo genere, per interferire, ad esempio, nella presentazione delle candidature.

Il primo punto, quindi, della situazione appare strano, cioè questo fatto che il Governo intervenga in questa fase per chiedere che la Corte di cassazione, anziché limitarsi a verificare la regolarità della presentazione e della verifica del numero delle firme dei richiedenti e della regolarità formale di questa richiesta, dichiari anche, in quella sede, la inammissibilità dei *referendum*.

Ma io credo che, anche alla luce degli avvenimenti successivi, apparisse ed appaia tanto più oggi strano che l'Avvocatura dello Stato, la quale è certamente organo di consulenza e di difesa dell'esecutivo, in quella sede si sia fatta carico di formulare una questione di ammissibilità non solo nei confronti di quei *referendum* rispetto ai quali, poi, con una interpretazione che anch'essa rappresenta un capolavoro di innovazione tacita della Costituzione, vi è stata una dichiarazione di inammissibilità, ma — guarda caso — anche

nei confronti di quei *referendum* che il Governo si è preoccupato di evitare facendosi carico, con una operazione « politica », se così possiamo definirla, di presentare iniziative legislative per sostituire le leggi di cui si chiedeva l'abrogazione con altre, allo scopo di eludere il dettato dell'articolo 75 della Costituzione.

L'Ufficio centrale per i *referendum* è stato sollecitato in quella sede, per esempio, a sostenere l'inammissibilità di un *referendum* sulla legge Reale: quella legge per la quale poi il Governo si è preoccupato di presentare una « legge Reale-bis », allo scopo dichiarato di evitare il *referendum*; la legge è stata battezzata con una formula (di cui è stata lasciata traccia anche in un documento) che attesta quello che essa in realtà è, ossia una normativa che presenta contenuti identici rispetto a quelli della legge Reale, ma che appare invece come una modifica del codice di procedura penale e della legge Scelba, allo scopo preciso di ingannare meglio gli organi che avrebbero dovuto verificare, ai sensi dell'articolo 39 della legge sui *referendum*, se si trattasse o meno di legge modificativa o di legge abrogativa di quella sottoposta, appunto, a *referendum*.

In sostanza, l'Avvocatura dello Stato ha inteso dare, sul piano dell'interpretazione legislativa, ad un organo oltretutto chiaramente incompetente, un avvertimento che non voglio definire con il giusto termine, perché il termine che dovrei usare sarebbe particolarmente grave. L'avvertimento, comunque, è questo: il *referendum* « non s'ha da fare ». Credo che questo fosse il significato dell'atteggiamento dell'Avvocatura dello Stato. E che si trattasse di un atteggiamento che non era espressione di una meditata interpretazione della legge doveva desumersi da una distrazione nella quale l'Avvocatura dello Stato non cade mai. Dobbiamo infatti dare atto all'Avvocatura dello Stato di essere attenta e diligente quando si tratta di vagliare documentazioni, interpretazioni e disposizioni di legge. In questo caso, è avvenuta una cosa incredibile: l'Avvocatura

dello Stato ha chiesto che fosse dichiarato ammissibile nientemeno che un *referendum* (sono incidenti che capitano: evidentemente, qui l'Avvocatura ha interpretato l'atteggiamento del « cliente ») che non era mai stato richiesto: quello sulla legge di pubblica sicurezza. Nessuno si era mai proposto di richiedere un *referendum* sulla legge di pubblica sicurezza, ma nella "memoria" dell'Avvocatura dello Stato si afferma che tale *referendum* è ammissibile.

Ritengo che, anche alla luce dei fatti successivi, dobbiamo porci la domanda circa il ruolo dell'Avvocatura dello Stato, dobbiamo chiederci se essa debba svolgere un ruolo di difesa di contingenti interessi politici del Governo in carica o se, viceversa, debba svolgere un ruolo diverso, debba costituire una « moralità » nell'attività difensiva che, proprio per un « cliente » come lo Stato, deve essere diversa da quella che può considerarsi ammissibile in altra sede, sempre nei limiti della deontologia professionale.

Questi fatti sono particolarmente allarmanti alla luce di altre considerazioni. Quella « memoria » che abbiamo ricordato nella nostra interpellanza non fu consegnata in copia agli sbalorditi comitati promotori dei *referendum*, in quanto si affermò che, poiché da parte della cancelleria della Corte di cassazione e dell'Ufficio centrale elettorale una « memoria » era considerata inammissibile, non poteva essere scambiata con la controparte. Del fatto che fosse inammissibile eravamo particolarmente convinti; del fatto che non dovesse pervenirne copia alla controparte e dovesse rimanere segreta eravamo molto meno convinti, tanto più che il giorno precedente *l'Unità* aveva ampiamente pubblicato il contenuto di tale « memoria » che, del resto, faceva eco anche all'atteggiamento preso da un consulente del partito di maggioranza relativa espresso sul quotidiano della democrazia cristiana.

Certo queste preoccupazioni — visto l'atteggiamento assunto dall'Avvocatura dello Stato — sono particolarmente gravi anche perché questa Avvocatura dello Stato si trova in una situazione del tutto partico-

lare con questa lunghissima vacanza dell'avvocato generale dello Stato. Questi fatti si verificano durante tale vacanza e sappiamo come in queste fasi, nelle fasi cioè in cui occorre fare delle scelte soprattutto nei vertici, si determinino delle forme di adattamento ai voleri di chi molto può in alto maggiori che in altri momenti.

E in questa fase, infatti, noi abbiamo avuto un altro episodio sconcertante da cui la pubblica opinione ha tratto motivo di allarme. Tale episodio è rappresentato dall'intervento dell'Avvocatura dello Stato, avanti al magistrato inquirente di Catanzaro, per la difesa di un ex ministro fatto oggetto di un atteggiamento, da parte della Corte, che poteva lasciare prevedere dei provvedimenti molto gravi. Ovviamente tale intervento è stato certamente un fatto di una gravità estrema.

L'ambito di intervento dell'Avvocatura dello Stato non può certamente estendersi in quel modo, in quelle condizioni, in quella situazione alla difesa di persone che siano semplicemente in pericolo d'incriminazione per la testimonianza resa davanti ad una Corte d'assise, soprattutto quando si tratta di materie di quella delicatezza rispetto alle quali, io credo, l'interesse preminente del Governo, dello Stato e della Repubblica è quello che tutta la verità sia ampiamente illuminata, sia accertata attraverso qualsiasi procedimento giudiziale.

Di fronte a fatti di questo genere — e forse sarebbe ingenuo chiederci quale sia stato l'atteggiamento del Governo nei confronti dei *referendum* in quanto esso stesso ne ha dato ampiamente prova anche con il tipo di interventi successivi e con la pervicacia, mediante procedure illegittime, con la quale ha portato avanti la sua operazione antireferendaria — comprendiamo quale potrà essere l'atteggiamento futuro.

A noi interessa che si discuta questo strano atteggiamento dell'Avvocatura dello Stato; il rapporto tra l'Avvocatura dello Stato, il Governo, l'amministrazione e gli interessi più contingenti dell'amministrazione. Certo questi sono dati che interessano tutti i cittadini. Tutto ciò non

deve rimanere un *interna corporis* della amministrazione; tutti vogliamo che su questo punto sia fatta piena luce. Vogliamo altresì che vi sia una risposta sulla quale confrontarci e che fornisca punti di riferimento per sapere come questo organismo sarà in futuro adoperato dal Governo e dal potere.

Attendiamo, da parte del Governo, questi chiarimenti e queste risposte anche se possiamo immaginare quali saranno, soprattutto con riguardo agli aspetti politici e più direttamente connessi alla vicenda dei *referendum*; comunque ci riserviamo le nostre valutazioni e le nostre risposte.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo, avendo ritenuto doveroso, per la tutela degli interessi dello Stato, prospettare all'Ufficio centrale per il *referendum* presso la Corte di cassazione incertezze e dubbi, del resto affiorati anche in sede dottrina, aventi relazione con la ammissibilità di otto richieste di *referendum* abrogativo ivi depositate, si è avvalso, per tale scopo, dell'opera dell'Avvocatura dello Stato; e ciò non con il proposito di interferire indebitamente nell'attività dell'Ufficio centrale — l'ufficialità dell'intervento ed il mezzo prescelto valgono da soli ad escludere un tale proposito — ma nell'intento di approfondire, nel pieno rispetto della legge, ogni lato di una problematica tanto più rilevante se riferita alla numerosità ed all'importanza delle leggi di cui è stata chiesta l'abrogazione.

Circa il riferimento — contenuto nell'atto di intervento — alla richiesta di *referendum* abrogativo di numerose disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, esso conferma ulteriormente l'obiettivo proposito del Governo di non contrastare, in particolare, le iniziative di una parte politica. In realtà, l'an-

nuncio della richiesta in parola era stato pubblicato dalla Corte di cassazione nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica n. 42 del 15 febbraio 1977, ai sensi degli articoli 7 e 27 della legge 25 maggio 1970, n. 352. L'Avvocatura generale dello Stato non era e non poteva essere informata che i promotori di tale richiesta non avessero successivamente provveduto al deposito, nei termini prescritti, dei fogli contenenti le firme dei sottoscrittori, sicché, ravvisandosi anche per la richiesta in parola i dubbi di legittimità evidenziati per altre richieste di *referendum*, l'Avvocatura si è limitata a ripetere i motivi adottati in ordine a queste ultime.

Per quanto riguarda, poi, la circostanza che la memoria d'intervento sarebbe stata pubblicata da un organo di stampa il 30 novembre 1977, giova osservare che nello stesso giorno la memoria è stata notificata alle controparti, che hanno perciò contestualmente acquisito notizia ufficiale del contenuto dell'atto per altro di carattere non riservato.

Si aggiunge, infine, che nessuna influenza ha avuto sull'intervento dell'Avvocatura generale dello Stato la vacanza dalla carica dell'avvocato generale dello Stato. In effetti, tale vacanza non ha determinato alcun intralcio al lavoro dall'Avvocatura, essendo l'organo diretto, ad *interim*, dal più anziano tra i vice avvocati generali.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MELLINI. Credo che l'insoddisfazione, in questo caso, derivi dalla mancanza di risposta ai quesiti posti con la nostra interpellanza. Quella data non è una risposta! Ci si viene a dire che l'Avvocatura dello Stato, poiché era stata presentata richiesta di *referendum* da parte di 10 persone (perché la richiesta di *referendum* viene effettuata da 10 elettori...) non era al corrente di quali fossero effettivamente i *referendum* sollecitati; in ordine ai quali vi è la piccola differenza che non 10 elettori ma 500 mila li avevano richiesti! Una piccola differenza! L'onorevole

sottosegretario potrà, magari, ritenere che tra 10 e 500 mila persone non vi sia alcuna differenza...

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Ho già risposto!

MELLINI. Il ministro Cossiga ebbe ad assicurare che le firme erano raccolte in maniera non conforme alla legge, perché erano molte... Lo affermò in questa sede. Credo che in materia il Governo avrebbe avuto il dovere di dire qualcosa, con riferimento a tale incauta affermazione. Comunque, dobbiamo rilevare che, evidentemente si trattava di una « memoria » fatta affrettatamente, all'ultimo momento, senza meditazione. Altrimenti, quel che tutti sapevano — quali fossero gli otto referendum richiesti da oltre 700 mila cittadini — non sarebbe sfuggito neppure all'Avvocatura dello Stato.

D'altra parte, l'affermazione che il Governo, attraverso l'Avvocatura dello Stato, si sia espresso sull'ammissibilità di un referendum non proposto e non richiesto (perché la richiesta è quella dei 500 mila cittadini), dimostrando che lo stesso non intende opporsi alle iniziative di una parte politica, è risposta di cui, con tutta evidenza, non riesco ad afferrare il senso. Probabilmente, dipenderà dalla mia scarsa capacità di comprensione...

DELL'ANDRO. *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Può darsi!

MELLINI. Certo, può capitare.

Comunque, il fatto che un quotidiano, lo stesso giorno in cui era avvenuta la notizia dell'atto, già depositato alla Corte di cassazione, lo avesse pubblicato, significa che tale atto, negato dalla segreteria dell'Ufficio centrale elettorale, era stato dato al quotidiano in questione dalla Avvocatura dello Stato. Evidentemente si trattava di attività politica — per carità! — e l'intervento aveva carattere politico! La pubblicazione su quel quotidiano aveva carattere politico; essa rientrava nella medesima operazione politica: è questo il

modo in cui voi concepite l'intervento dell'Avvocatura dello Stato! I singoli avvocati dello Stato hanno così servito il Governo, come quest'ultimo chiedeva di essere servito, con un intervento dello stesso tipo di quello con il quale hanno fatto tale operazione. I dubbi erano notevoli. Aver operato questo intervento attraverso l'Avvocatura dello Stato, presso l'Ufficio centrale elettorale, è un segno della correttezza di questo intervento? Si ha correttezza intervenendo dove la legge lo consente mentre in questo campo la legge non lo consentiva affatto. Con questo atto avete inteso dare un avvertimento a tutti: questi referendum non si debbono fare! Certo, qualcuno ha finito con il trarre buona memoria da questo atteggiamento da parte governativa, ed è stato quello il primo avvertimento. Nella sede meno opportuna, nella quale esso era certamente inammissibile: ne prendiamo atto. Nessuna risposta è intervenuta! Si è detto che l'atto è stato compiuto dal più anziano degli avvocati dello Stato e che, a questo punto, non vi erano problemi per la vacanza; il Governo dovrebbe dirci qualcosa anche su questa vacanza, mentre non si accenna nemmeno all'altro sconcertante episodio di eccezionale gravità, da noi anche richiamato nell'interpellanza, verificatosi al processo di Catanzaro. Mi pare che l'avvocato Di Tarsia sia stato quello che sostenne che il segretario del partito radicale dell'epoca, Spadaccia, davanti al tribunale di Roma, si era arrestato da solo, in un processo per arresto abusivo a carico di un commissario di pubblica sicurezza (esistono vocazioni, per certi atteggiamenti!). Evidentemente, questo avvocato segue molto bene le istruzioni del Governo, e le ha seguite a Catanzaro, come allora! E voi vi limitate a rispondere che, essendo stato compiuto dall'avvocato più anziano, l'atto non è stato emesso dall'usciera: possiamo darvene atto; non si è trattato di un avvocato che, abusivamente, ha interferito. Era questa la risposta per l'episodio di Catanzaro? Non lo sappiamo: siate più espliciti nelle vostre risposte. Avreste anche potuto dirci cosa è la strana, incredibile vacanza del-

l'avvocato generale dello Stato; è una carica di estrema delicatezza e certi fatti hanno la loro influenza anche nei rapporti tra Avvocatura dello Stato e Governo.

Per i motivi più propriamente politici, per l'atteggiamento del Governo sul *referendum* e sui rapporti tra Avvocatura dello Stato e Governo, ci dichiariamo profondamente e completamente insoddisfatti.

SINESIO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SINESIO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Ai sensi dell'articolo 137, quarto comma, del regolamento, chiedo che sia differito lo svolgimento dell'interpellanza Servello (n. 2-00294) e delle interrogazioni Barca Luciano (n. 3-02197) e Magri (n. 3-02203) relative alla situazione creatasi alla SIR per l'inchiesta giudiziaria in corso, in quanto l'onorevole Donat-Cattin, che avrebbe voluto rispondere personalmente data l'importanza della materia (che dovrebbe ricevere in breve adeguata soluzione), è stato convocato a Bruxelles, nella sua qualità di ministro del Governo della Repubblica italiana, per un consulto di carattere internazionale.

Chiedo dunque che lo svolgimento di questa interpellanza e di queste interrogazioni sia differito di una o due settimane; e, per la stessa motivazione, chiedo che sia differito di altrettanto lo svolgimento dell'interpellanza Servello sulla gestione del gruppo INA (n. 2-00295), nonché delle interpellanze Portatadino (n. 2-00302) e Capria (n. 2-00307) e delle connesse interrogazioni Portatadino (n. 3-02113), Tocco (n. 3-02123), Citaristi (n. 3-02125) e Miana (n. 3-02130) sull'utilizzazione del reattore di ricerca ESSOR e sui reattori nucleari CANDU.

BAGHINO. Signor Presidente, noi aderiamo alla richiesta del Governo.

BARCA LUCIANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA LUCIANO. Signor Presidente, innanzitutto levo una formale protesta: questo è un modo di privare di contenuto la mia interrogazione, presentata nel dicembre del 1977, che sollecitava il varo di un piano chimico. Siamo alla fine di maggio del 1978, e questo piano chimico ancora non c'è. In secondo luogo, vorrei dire che questo è un modo per svuotare gli ordini del giorno, anche se per impegni internazionali del Governo.

Ma io desidero formulare un altro rilievo di carattere politico, e prego l'onorevole Sinesio di riferirlo al Governo. Non è tollerabile che il Governo non risponda su una questione così delicata, quale è il piano chimico, mentre ci sono migliaia di lavoratori angosciati dal problema della Montedison, della Liquichimica, mentre il ministro, con atto non responsabile in una intervista a *La Stampa* di domenica, diffonde allarme affermando — e questo nell'esatto momento in cui si chiedono aumenti di prezzi, di tariffe e di tasse — che i piani di settore servono per licenziare 70 mila persone.

Se il ministro pensa che la chimica sia un settore in declino e ritiene che non possano esserci sviluppi, venga a spiegarcelo in Parlamento; non si possono lanciare affermazioni di questo genere, non si possono dire cose di questo genere, in modo responsabile, e poi chiedere un rinvio al Parlamento perché il ministro ha degli impegni internazionali. Per tutti questi fatti protesto in maniera formale.

MILANI ELISEO. Mi associo alle proteste formulate dall'onorevole Barca.

PRESIDENTE. Allora, se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che le interpellanze e le interrogazioni in questione saranno poste all'ordine del giorno della seduta del prossimo lunedì dedicata ad interpellanze e interrogazioni.

(Così rimane stabilito).

Prego vivamente il ministro, onorevole Donat-Cattin, di voler intervenire a tale seduta.

Segue l'interpellanza degli onorevoli Santuz, Fioret, Belci, Marocco e Tombesi, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere — premesso: che la legge 8 agosto 1977, n. 546 recante norme per la " Ricostruzione delle zone della regione Friuli-Venezia Giulia e della Regione Veneto colpite dal terremoto del 1976 " — domanda alla Regione precisi compiti per provvedere alla ricostruzione con finalità di sviluppo economico e sociale e di riassetto del territorio, di propulsione della produzione industriale ed agricola, di potenziamento dei servizi e di incremento della occupazione nella salvaguardia del patrimonio etnico e culturale delle popolazioni; che, in questo quadro, vengono indicati settori prioritari per la ricostruzione o la riparazione delle case di abitazione, di ripristino di opere pubbliche, di servizi igienico-sanitari, di edilizia scolastica, di sistemazione idrogeologica e di interventi nei settori economici; che in relazione a questi compiti ed a quelli connessi ad un piano di rinascita delle zone terremotate, sono assegnati alla regione Friuli-Venezia Giulia contributi speciali di lire 375 miliardi per il 1977 e di lire 500 miliardi per ciascuno degli esercizi dal 1978 al 1981 nonché un contributo speciale di 10 miliardi per il 1977 e di lire 20 miliardi per ciascuno degli esercizi dal 1978 al 1996 di lire 20 miliardi e di lire 10 miliardi per il 1997; che la stessa legge 8 agosto 1977, n. 546, prevedeva finanziamenti alle amministrazioni statali per intervenire in particolari settori come quello dei lavori pubblici per la sistemazione idrogeologica, per la viabilità statale ed autostradale e per gli edifici demaniali e di culto, quello della difesa per la ricostruzione degli edifici e delle opere distrutte, dei trasporti per le opere ferroviarie, dei beni culturali e per il ripristino ed il restauro del patrimonio monumentale archeologico, storico, artistico, librario, archivistico delle zone colpite dal terremoto; che la regione Friuli-Venezia

Giulia ha già predisposto, tra l'altro, la legge per la riparazione delle case danneggiate e sta approvando la legge per la ricostruzione delle abitazioni distrutte e per il ripristino delle opere pubbliche, normative queste che prevedono immediati interventi finanziari per l'inizio della ricostruzione di tutto il settore edilizio; che la stessa regione Friuli-Venezia Giulia ha potuto finora parzialmente intervenire mediante anticipazioni di cassa non più ulteriormente erogabili; che l'articolo 33 della legge 8 agosto 1977, n. 546 prevede la copertura degli oneri relativi con il ricavo netto conseguente al ricorso ad operazioni finanziarie che il ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare negli anni dal 1977 al 1982 nella forma di assunzione di mutui; che nella relazione previsionale e programmatica per l'anno 1978, gli oneri per la ricostruzione del Friuli per un ammontare di 1.215 miliardi (665 per competenza dell'anno 1978 e 550 per quote arretrate) sono compresi nei mutui previsti per le spese in conto capitale e che la stessa relazione programmatica e previsionale afferma che occorrerà sul volume totale dei mutui previsti per la spesa in conto capitale e che la stessa relazione programmatica e previsionale afferma che occorrerà sul volume totale dei mutui previsti operare scelte prioritarie in ordine agli interventi che potranno essere finanziati con ricorso ad operazioni di indebitamento, scelte che attraverso opportuni criteri selettivi dovranno individuare gli interventi da soddisfare e quelli da rinviare ad esercizi successivi; che la mancanza di certezza nei finanziamenti potrebbe bloccare fin dall'inizio lo slancio operativo dei privati, dei comuni, delle comunità montane e dei consorzi dei comuni, della regione con gravi conseguenze specialmente sul piano psicologico e sulla volontà di ripresa e di rinascita delle popolazioni colpite —: 1) quali operazioni sono state compiute o sono in atto per garantire un flusso costante di mezzi finanziari alla regione Friuli-Venezia Giulia ed in particolare quali mezzi saranno erogati nell'esercizio

1977; 2) quali iniziative sono state prese dai Ministeri dei lavori pubblici, della difesa, dei trasporti e dei beni culturali per predisporre tutti gli strumenti tecnici ed amministrativi per rendere operative le disposizioni previste e per accelerare la spesa; 3) a che punto è la predisposizione da parte del Governo delle norme aventi valore di legge, come previsto dall'articolo 26 della citata legge 8 agosto 1977, n. 546, per l'attivazione dell'università statale di Udine e per la istituzione ed il potenziamento di istituzioni e strutture per la ricerca scientifica e tecnologica a Trieste. Gli interpellanti chiedono inoltre di sapere: 1) se il Governo non ritenga di emanare un decreto-legge per una ulteriore proroga al 31 dicembre 1978 della gestione stralcio affidata al prefetto della provincia di Udine ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648 convertito, con modificazioni, nella legge 30 ottobre 1976, n. 730 e già prorogata al 31 dicembre 1977, per garantire la continuità del coordinamento degli interventi delle pubbliche amministrazioni civili e militari di intesa con la regione Friuli-Venezia Giulia e per permettere la regolare attuazione dei compiti affidati al prefetto di Udine dopo la cessazione dell'attività del commissario straordinario del Governo: 2) se il Governo non ritenga nell'annunciato provvedimento di carattere generale riguardare l'autotassazione ILOR e nel previsto provvedimento stralcio sulla finanza locale, di tener presente, in coerenza con precedenti disposizioni la particolare situazione dei contribuenti delle zone terremotate e le particolari esigenze dei comuni terremotati sia sul piano finanziario sia per le necessità di rafforzamento delle proprie strutture per affrontare i vasti ed impegnativi compiti della ricostruzione; 3) se il Governo non ritenga in occasione della prima relazione al Parlamento sulla attuazione della legge 8 agosto 1977, n. 546, come previsto dall'articolo 35, presentare anche una dettagliata relazione su quanto è stato fatto dal Governo, tramite i propri organi e tramite il commissario

straordinario del Governo e dalla regione Friuli-Venezia Giulia per affrontare l'emergenza ed i primi interventi per la ricostruzione in attuazione di quanto previsto dal decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227 convertito, con modificazioni, nella legge 29 maggio 1976, n. 336 e del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648 convertito, con modificazioni, nella legge 30 ottobre 1976, n. 730 e questo per documentare al Parlamento e all'opinione pubblica l'entità e l'efficacia della solidarietà nazionale verso le popolazioni friulane così duramente colpite dai gravi avvenimenti tellurici del maggio e del settembre 1976 » (2-00296).

Poiché nessuno dei firmatari è presente, si intende che vi abbiano rinunciato.

Desidero fare presente che, così come mi sono permesso più volte di richiamare l'attenzione dei membri del Governo circa la necessità di essere presenti alla seduta del lunedì per lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni, uguale richiamo vale anche agli onorevoli colleghi. Noi stiamo applicando un comma preciso dell'articolo 137 del regolamento, sul quale ci sono state varie volte discussioni. Tra l'altro, più volte ho insistito in questo senso perché questo è l'unico modo per poter ottemperare alle norme del regolamento che riguardano lo svolgimento delle interpellanze, né ci si può attendere di esaurire tempestivamente lo svolgimento degli strumenti del sindacato ispettivo senza rispettare pienamente il principio, adottato su richiesto dei gruppi, di dedicare ad essi la seduta del lunedì.

Seguono le interpellanze degli onorevoli Pinto e Massimo Gorla, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere: quali valutazioni il Governo dà dei fatti accaduti nella giornata del 12 dicembre 1977 a Roma, tenendo presente che: il 12 dicembre era stata indetta una manifestazione a Roma per commemorare le vittime della strage del 12 dicembre 1969 e per manifestare lo sdegno per il fatto che a distanza di tanti anni niente è stato fatto per individuarne gli esecutori, i mandanti, e so-

prattutto per il fatto che sempre più evidente appare il ruolo di importanti e decisivi organi dello Stato nella organizzazione della strage; tale manifestazione era stata vietata dalla questura di Roma con una decisione irresponsabile e illegittima, che di fatto equivale al divieto imposto per un mese intero nella primavera scorsa (provvedimento che era stato pesantemente criticato da più parti, anche da una parte della magistratura, come illegittimo e anticostituzionale), con l'aggravante che ora questo provvedimento è attuato esclusivamente nei confronti delle organizzazioni della sinistra; in seguito a tale divieto la polizia ha messo l'intera città in stato d'assedio, intervenendo — con brutalità ed una violenza che ha pochi precedenti, e solo paragone con quella esercitata nella giornata del 12 maggio, durante la quale fu uccisa Giorgiana Masi, e del 12 novembre — contro cittadini e passanti, anche quando, in tutta evidenza, nulla avevano a che fare con la manifestazione e con gli incidenti che stavano avvenendo nella città in seguito all'intervento delle forze di polizia; nel corso di questa giornata 328 persone venivano fermate, e per 7 delle quali il fermo veniva tramutato in arresto; i fermati sono stati portati dalla polizia nella palestra di viale Castro Pretorio, e quindi sottoposti a percosse, aggressioni, offese, e in particolare — come risulta da molte testimonianze specialmente dalle notizie della stampa — sottoposti a vere e proprie cariche, quando erano rinchiusi, a pestaggi organizzati da folti gruppi di agenti, e anche che candelotti lacrimogeni sono stati lanciati all'interno della palestra, mentre veniva impedito ai fermati di uscirne, pena il pestaggio da parte dei poliziotti che bloccavano la porta (*La Repubblica*, 14 dicembre 1977). Si chiede inoltre al Governo se non trova particolarmente grave l'arresto di Sandro Silvestri, segretario della FRED, giornalista di *Radio Città Futura*, presente nei luoghi dove avvenivano incidenti proprio in qualità di giornalista; se non ritiene che sia questo un gravissimo attacco alla libertà di informazione, seguente fra l'altro la chiusura

avvenuta circa un mese fa della stessa radio in base — ancora una volta — a motivazioni pretestuose. Si chiede infine al ministro dell'interno se, sulla base dei fatti denunciati, e non solo per quanto avvenuto nella giornata del 12 dicembre, ma sulla base di quanto accaduto a Roma da marzo ad oggi, che dimostra per lo meno la pervicace volontà di creare nella città di Roma un clima di violenza, di paura e di insicurezza, oltre a una intollerabile situazione di disordine pubblico, non intende soddisfare le richieste che da più parti e da tempo chiedono — responsabilmente — la destituzione del questore Migliorini, e inoltre se non ritiene opportuno verificare l'operato del dottor Spinella, recentemente nominato capo dell'ufficio politico della questura di Roma, anche in considerazione delle voci — ancora da smentire — che lo vedono coinvolto in azioni strettamente legate alla strage del 12 dicembre 1969 » (2-00303);

degli onorevoli Pannella, Bonino Emma, Mellini e Faccio Adele, al ministro dell'interno, « per sapere: se risponda a verità quanto pubblicato su numerosi quotidiani del 14 e 15 dicembre 1977 sugli episodi di violenza che sarebbero avvenuti nella caserma di viale Castro Pretorio. Nei quotidiani suddetti sono infatti riportate testimonianze e dichiarazioni di cittadini che affermano di essere stati fermati senza alcun motivo, di essere stati picchiati sia nei cellulari che nella palestra di Castro Pretorio da agenti del primo reparto celere. Si afferma che alcuni candelotti lacrimogeni sarebbero stati lanciati nella palestra e che una giovane avrebbe abortito in seguito alle percosse ricevute dalla polizia. In dichiarazioni rilasciate dal questore di Roma Migliorini, dal generale Felzani e da altri funzionari di polizia il giorno 15 dicembre si trova inoltre parziale ammissione dei fatti prima esposti. Gli interpellanti, rilevando che identici episodi furono denunciati dalla stampa in relazione alla manifestazione del 12 novembre e che nell'interrogazione 3-02035 il gruppo radicale aveva già denunciato i "pestaggi" delle "forze dell'ordine" con-

tro i giovani fermati e custoditi nella palestra di Castro Pretorio, chiedono di sapere: *a)* in base a quali norme di legge vengono fermati e trattenuti cittadini non sorpresi in flagranza di reato; *b)* se i fermi di cittadini sono stati autorizzati dal Ministero in anticipata attuazione del disegno di legge n. 1798; *c)* quali provvedimenti sono stati presi nel passato e si intendono prendere oggi nei confronti dei funzionari, agenti ed ufficiali che hanno ordinato, tollerato, eseguito le azioni illegali sopra denunciate. Gli interpellanti chiedono inoltre di sapere se il ministro, sulla base dei fatti denunciati ma anche in riferimento ad altri avvenimenti delittuosi che dimostrano con chiarezza non solo la incapacità dei massimi responsabili dell'ordine pubblico di Roma ma la loro chiara e dolosa volontà di innescare una tragica *escalation* di azioni e reazioni violente nella capitale; in relazione alle pubbliche richieste di dimissioni del questore Migliorini da parte di alcuni dei maggiori partiti che sostengono l'attuale Governo, e che gli interpellanti confermano anche in questa occasione, e che finora non hanno trovato alcuna risposta, intenda esplicitamente assumere la responsabilità della gestione dell' "ordine pubblico" a Roma così come è stata condotta dal questore Migliorini o invece prendere quegli adeguati e conseguenti provvedimenti per porre fine alla "strategia della tensione" che viene perseguita nella capitale. Gli interpellanti chiedono infine di sapere se il Governo non intenda immediatamente prendere adeguate iniziative per rovesciare i tradizionali criteri di formazione e di preparazione degli agenti purtroppo usati in numerosi settori e corpi della polizia, in primo luogo il I e II reparto celere; se non intenda immediatamente trasferire ad altro incarico non operativo o addestrativo, indipendentemente da eventuali misure penali e provvedimenti disciplinari, gli ufficiali di questi reparti cui non può non essere fatta risalire la formazione violenta e antidemocratica data ai giovani agenti, affidati al loro comando ed alla loro formazione » (2-00305);

e degli onorevoli Pinto e Gorla Massimo, al ministro dell'interno, « per sapere — considerando quanto già richiesto dagli interpellanti su quanto successo nella palestra di Castro Pretorio, in una interpellanza presentata il 14 dicembre 1977; tenendo presente quanto pubblicato dai quotidiani il 15 dicembre 1977 (*La Repubblica*, *Lotta Continua*, *l'Unità*, *Il Messaggero*) sugli stessi episodi — quali valutazioni dà del comportamento della polizia, e in particolare per sapere se è a conoscenza: del fatto che il questore Migliorini ha oggi dichiarato, in una intervista a *La Repubblica* che "Noi ci siamo effettivamente accorti che a Castro Pretorio qualcosa non andava, e d'accordo con il dottor Spinella abbiamo deciso di controllare quanto succedeva"; che nella stessa intervista il dottor Spinella ha dichiarato che "I miei colleghi dell'ufficio politico mi hanno riferito che a Castro Pretorio stava succedendo qualcosa di grave. Allora ci sono andato io stesso però quando sono arrivato io non c'era niente di anormale, anche se si capiva che qualcosa era successo"; che nella stessa intervista il generale Felzani ha confermato che almeno un candelotto è stato gettato nella palestra, e che i fermati sono stati picchiati con i manganelli all'uscita della palestra; che in seguito alle percosse subite una ragazza incinta di quattro mesi ha abortito. Si chiede quindi al ministro se non ritiene che anche solo questi ultimi fatti siano sufficienti per legittimare la richiesta più volte e da più parti avanzata di destituzione del questore Migliorini, responsabile non solo di quanto è accaduto il 12 dicembre, ma di tutta la gestione dell'ordine pubblico a Roma che ha creato — a partire dal marzo 1977 — una situazione intollerabile e un clima di terrore, mettendo in più occasioni la città in stato d'assedio, autorizzando e legittimando regolarmente l'uso delle armi da parte delle forze di polizia in borghese e non, tollerando e anche coprendo le aggressioni da parte dei fascisti nei confronti di cittadini e militanti della sinistra, la qualcosa ha permesso loro una tal libertà di movimenti da giungere all'assassinio — tut-

t'ora impunito - di Walter Rossi. Si chiede anche al ministro se non ritenga che tale provvedimento vada esteso a tutti coloro che erano responsabili del mantenimento dell'ordine pubblico il 12 dicembre e in particolare al capo dell'ufficio politico, dottor Spinella. Si chiede infine al ministro che cosa intende fare per individuare i responsabili delle aggressioni avvenute a Castro Pretorio e quali provvedimenti intenda prendere anche nei loro confronti » (2-00309);

nonché le interrogazioni degli onorevoli Pannella, Bonino Emma, Mellini e Faccio Adele, al ministro dell'interno: « sui gravissimi, intollerabili, incredibili episodi di violenza attuati dalle forze di polizia il 12 dicembre 1977 contro giovani cittadini arrestati, fermati, o anche solamente incontrati, senza alcun motivo o attenuante, in particolare quelli sotto indicati; sull'uso e l'abuso ovunque segnalato dalla stampa e confermato da decine di testimonianze, di armi da fuoco; sull'illegittimo, generale uso, ormai invalso, di sparare granate lacrimogene ad altezza d'uomo, per cui molti cittadini sono morti negli anni scorsi; sulla sistematica violazione delle norme del testo unico di pubblica sicurezza per lo scioglimento di assembramenti sediziosi o ritenuti tali, per cui nel corso di decine e decine di assalti e di fuoco contro gruppi di cittadini, manifestanti o passanti, non si è visto un solo commissario indossare fasce tricolori, non uno solo ingiungere l'ordine di scioglimento; sul fatto che si siano arrestati cittadini senza contestare loro alcun reato e senza comunicare nemmeno lo stato d'arresto; sul fatto che in numerosi casi l'arresto è avvenuto in condizioni tali che nessuna flagranza di reato potesse essere denunciata. Gli interroganti chiedono altresì di sapere quali provvedimenti, in assenza di iniziative giudiziarie e penali, il ministro abbia preso o intenda prendere a carico dei responsabili; a) ufficiali e agenti di un reparto celere che dopo aver per ore insultato e provocato centinaia di giovani fermati, custoditi nella palestra di Castro Pretorio, li hanno assaltati e sel-

vaggiamente aggrediti e percossi quando sono stati rilasciati dalle autorità di pubblica sicurezza; b) delle disposizioni che hanno indotto in ogni parte della città gli agenti di pubblica sicurezza ed i carabinieri a sparare con armi da fuoco contro manifestanti e passanti, ad aggredire passanti inermi, a percuotere e insultare cittadini fermati; c) della violazione sistematica, totale di norme quali quelle surricordate del testo unico di pubblica sicurezza; d) del reiterato uso dell'articolo 2 del testo unico di pubblica sicurezza, pur riconosciuto incostituzionale sin dal 1961 (sentenza n. 26 del 23-27 maggio 1961, *Gazzetta ufficiale* del 3 giugno n. 135) e della chiusura ingiustificata di emittenti private; e) dell'invasione ingiustificata e illegale della sede nazionale del partito radicale da parte di agenti armati che hanno fatto uso delle pistole e fermato illegalmente due cittadini; f) della sottrazione ad un fotografo dell'agenzia *Italia* che stava riprendendo gli incidenti al Portico d'Ottavia del rullino; g) del pestaggio in via del Pellegrino dei giornalisti Ambra Pirri di *Paese Sera* e Gregorio Botta de *l'Unità* da parte di agenti, alla presenza di un funzionario di polizia che usava l'automobile targata Roma 50698; h) dell'irruzione di carabinieri senza alcun mandato nella abitazione del giornalista de *l'Unità* Giorgio Frasca Polara al Portico d'Ottavia; i) dell'irruzione a mano armata in tutte le abitazioni dell'immobile in via delle Grotte 2 in cui gli abitanti sarebbero stati costretti a uscire dai loro appartamenti » (3-02035);

degli onorevoli Cicchitto e Magnani Noya Maria, al ministro dell'interno, « per sapere: se e quando verrà rimosso dal suo posto il questore di Roma che ha manifestato una totale incapacità di controllare democraticamente l'ordine pubblico a Roma. Nel passato nessuna azione preventiva contro i fascisti e nemmeno nei confronti dei gruppi eversivi dell'autonomia. In occasione dell'uccisione di Giorgiana Masi lo stesso ministro dell'interno è stato indotto dalla questura di Roma a dire il falso alla Camera sull'uso di squadre speciali. Non

c'è stato intervento preventivo in occasione dell'assassinio di Walter Rossi e le successive indagini hanno rivelato incapacità e leggerezza assicurando l'impunità ai veri colpevoli. Recentemente la sede della DC a piazza Nicosia non è stata presidiata e difesa. Il divieto di manifestazione a Roma apre una grave questione di principio, anche se non è accettabile il comportamento di chi scende comunque in piazza andando allo scontro con la polizia, la gestione dell'ordine pubblico nella giornata del 12 novembre è stata inaccettabile: la chiusura di due radio, l'incursione nella sede del partito radicale, e nella casa di un giornalista, la ricomparsa di squadre speciali armate, pestaggi indiscriminati rivelano un comportamento lesivo delle libertà civili, che crea disordine e non ordine. Invece di un'azione preventiva e repressiva di carattere selettivo, per isolare fascisti ed autonomi, c'è una tendenza alla repressione indiscriminata che va respinta » (3-02051);

degli onorevoli Nicosia, Cerullo e Delfino, al ministro dell'interno, « per conoscere se intenda provvedere e come ad una adeguata protezione delle sedi centrali e periferiche dei partiti politici e di associazioni, dato il susseguirsi di gravi attentati dinamitardi, ultimo dei quali quello compiuto il 12 dicembre 1977 alle ore 14 contro la sede centrale del partito Costituente di destra-democrazia nazionale » (3-02233);

dell'onorevole Delfino, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « sull'ignobile attentato compiuto contro la sede centrale di Costituente di destra-democrazia nazionale, che, solo per il coraggioso intervento di un impiegato, non ha provocato una strage » (3-02238);

degli onorevoli Corvisieri, Castellina Luciana e Milani Eliseo, al ministro dell'interno, « per conoscere in base a quali valutazioni si è resa necessaria la decisione di vietare la manifestazione indetta dal movimento dell'università di Roma prevista per il 12 dicembre 1977; se non ritenga che tale decisione abbia favorito il clima di violenza e provocazione che ha attanagliato la città per tutta la giornata del

12 dicembre; se non ritenga che il questore di Roma Migliorini abbia dato, ancora una volta, prova di grave inefficienza contribuendo a creare il clima di tensione nella città con le decisioni prese; come si giustifica l'atteggiamento della polizia che ha provveduto al fermo indiscriminato di oltre trecento persone, molte delle quali completamente estranee alla manifestazione, gettando nel terrore le vie della città; se non ritenga che i continui divieti a manifestare nella città di Roma intacchino i fondamentali diritti costituzionali della libertà di pensiero e di azione; se non ritenga che continuare in questa direzione abbia l'unico effetto di provocare nuova tensione e non spezzare la spirale della violenza e del terrorismo; quali provvedimenti intenda prendere perché in occasione di nuove manifestazioni non si ricorra a quelle decisioni adottate finora, dimostri largamente inadeguate ad affrontare la situazione » (3-02264);

degli onorevoli Cicchitto e Magnani Noya Maria, al ministro dell'interno, « per sapere: quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dei responsabili dei pestaggi avvenuti il 12 dicembre 1977 nella caserma Castro Pretorio contro i giovani fermati, molti dei quali estranei alla manifestazione per la quale la polizia era intervenuta, e trattiene a caso anche perché, contrariamente ad una prassi ormai consolidata, i giovani catturati sono stati portati nella caserma della celere dove più tesa era la situazione » (3-02286);

degli onorevoli Corvisieri, Castellina Luciana, Milani Eliseo e Magri, al ministro dell'interno, « per conoscere: quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dei responsabili dei pestaggi avvenuti il 12 dicembre 1977 nella caserma Castro Pretorio contro alcune decine di giovani fermati durante i concentramenti che si svolgevano in vari punti della città di Roma. Molti di questi giovani fermati erano completamente estranei alla manifestazione. Per conoscere il motivo per cui i fermati sono stati condotti in questa caserma e non in questura come vuole la prassi normale adottata in questi casi » (3-02292);

degli onorevoli Ciai Trivelli Anna Maria, Flamigni, Pochetti, D'Alessio, Canullo, Coccia e Trezzini, al ministro dell'interno, « per conoscere in relazione alle notizie e alle testimonianze apparse sulla stampa, riguardanti i gravi episodi di violenza messi in atto da appartenenti alle forze di polizia nei confronti dei giovani fermati durante la manifestazione del 12 dicembre 1977, avvenuti lo stesso giorno all'interno della caserma della pubblica sicurezza di Castro Pretorio a Roma, se corrisponda a verità che si è trattato di un intervento preordinato con chiaro intento provocatorio, messo in atto da un gruppo operativo presente all'interno della caserma di Castro Pretorio; quali funzionari e quali ufficiali avevano la responsabilità di dirigere e di controllare l'operato degli agenti e dei graduati a disposizione; da chi e in relazione a quali elementi è stata impartita la direttiva, ovvero è partita la indicazione di procedere ai pestaggi e al lancio di lacrimogeni all'interno dei locali dove erano stati rinchiusi i fermati in attesa della identificazione; quali provvedimenti siano stati adottati per individuare e quindi punire severamente sia gli esecutori sia i responsabili delle inaudite e intollerabili violenze, dalle quali per altro si sono dissociate, stigmatizzandole, la gran parte delle forze dell'ordine in servizio presso la caserma di Castro Pretorio » (3-02298);

dell'onorevole Preti, al ministro dell'interno, « per conoscere — in relazione ai gravissimi episodi di violenza verificatisi nella città di Roma nella giornata del 12 dicembre 1977, nel corso di una manifestazione vietata dalla questura, organizzata da gruppi della sinistra extraparlamentare — quali misure di pubblica sicurezza siano state predisposte a tutela dell'ordine pubblico e per prevenire atti di teppismo e di vandalismo che tanti danni e disagi hanno causato nelle zone del centro storico » (3-02300);

e dell'onorevole Costamagna, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per avere notizie sugli episodi di guerri-

glia urbana scatenati il giorno 12 dicembre 1977 da bande di cosiddetti « autonomi » a Roma; per sapere se sia vero che nel corso di questi episodi — incendio di auto, bombe *molotov* contro negozi — siano stati fermati ed identificati più di 300 giovani poi subito rilasciati dalle forze di polizia su ordine del magistrato; per sapere anche se sia possibile la pubblicazione di questo elenco dei fermati e rilasciati, onde poter avvertire l'opinione pubblica su chi siano questi responsabili del disordine pubblico; per sapere, inoltre, se siano vere le voci che tra i 300 e più fermati ed identificati vi siano rampolli di importanti personaggi della Repubblica; e se siano vere le voci che i padri o i parenti importanti si siano subito mossi presso il magistrato e presso le autorità di polizia per il rilascio dei rampolli e soprattutto per evitare che i giornali e pubblica opinione sapessero della partecipazione dei "figli" agli episodi di guerriglia; per sapere, infine, se il Governo voglia scoraggiare per il futuro i fautori di guerriglia, disponendo che a caldo, man mano che sono fermati, i guerriglieri dovrebbero essere trascinati di fronte al magistrato giudicante, in modo da impedire l'intervento di parenti autorevoli in modo da rendere impossibile l'inquinamento delle prove o l'accordo tra i rei fermati per discolarsi a vicenda » (3-02302).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Pinto ha facoltà di svolgere le sue interpellanze n. 2-00303 e 2-00309.

PINTO. Signor Presidente, premetto che ciò che diceva l'onorevole Barca è valido anche nel mio caso, perché anche la mia è una interpellanza a cui viene data risposta dopo molti mesi e dopo che molte cose sono cambiate.

Il 12 dicembre 1977 a Roma si svolgeva una manifestazione indetta per commemorare la tragica data del 12 dicembre 1969, per riportare in piazza i contenuti di grosse battaglie sostenute da militanti della sinistra, da democratici, da intellet-

tuali, da operai, che dovettero combattere contro chi aveva inventato il « mostro » Valpreda, per gettarlo in pasto all'opinione pubblica; battaglie di democrazia attraverso le quali fu possibile individuare nei fascisti la manovalanza, ma in apparati dello Stato i mandanti di quei tragici fatti. In questo 12 dicembre, quindi, c'era la voglia di scendere in piazza per riprendere questo discorso, dopo che in tanti anni non è stata ancora data una risposta chiara, tanto che ancora non si sa se vi sarà chi pagherà, all'interno di certi organi dello Stato. Ebbene, quella manifestazione era stata vietata dalla questura di Roma, con una decisione secondo me — ma non solo secondo me — irresponsabile ed illegittima, che faceva seguito al divieto di manifestare a Roma, che si era protratto per un mese: e in quel periodo — ma del resto ancora oggi — quel divieto veniva applicato alle sole manifestazioni promosse dalla sinistra, o per essere più precisi dalle formazioni della nuova sinistra. In quell'occasione si assistette a tragici episodi, a fatti drammatici, e la polizia, comportandosi come chi non attendesse che quell'occasione, mise una città intera in stato d'assedio, intervenendo con brutalità e con violenza, oltraggiando passanti e cittadini, malmenando, fermando, arrestando non soltanto i manifestanti, ma decine di cittadini che si trovavano nelle strade di Roma per motivi che nulla avevano a che fare con la manifestazione, eseguendo azioni che ricordavano da vicino la giornata del 12 maggio, durante la quale fu uccisa Giorgiana Masi. Tutto ciò si pone nella logica di chi vuole a tutti i costi non già l'ordine pubblico e la tranquillità della città di Roma, ma il disordine e la violenza. Nel momento in cui, in modo ottuso si sono volute vietare tutte le manifestazioni, anche quelle che, come appunto quella del 12 dicembre, dovevano servire a ricordare una data che dovrebbe essere presente, sia pure tragicamente, a tutti i democratici italiani, si è scelta la scellerata strada di chi a tutti i costi vuole creare disordine nella città, mettendo in discussione il fatto che migliaia di cittadini, di democratici, di giovani, possano manife-

stare. Quella sera, stando a quanto riportano i giornali — soprattutto *la Repubblica*, ma anche *l'Unità*, *Il Messaggero* e *Lotta Continua* — furono fermate 328 persone, per sette delle quali il fermo veniva poi tramutato in arresto. I fermati vennero portati dalla polizia nella palestra di viale Castro Pretorio. A parte il fatto che il numero dei fermati dovrebbe di per sé far pensare al modo indiscriminato con cui la polizia ha operato in quei giorni, c'è da aggiungere qualche altra cosa.

Ci risulta, da testimonianze di cittadini, di giornalisti, di giovani, che all'interno di quella caserma ci fu un vero e proprio linciaggio nei confronti dei fermati: c'erano gruppi di agenti, inquadrati, che facevano corridoio, e che pestavano chiunque entrasse o uscisse dalla caserma, sputavano sui fermati, li oltraggiavano con aggettivi inqualificabili, con frasi assurde.

Mentre dunque non si vuole concedere ai poliziotti il diritto di avere un sindacato, di essere organizzati (anche se poi in giro se ne parla tanto), si vuole invece dare loro il potere di trovare tra i militanti della nuova sinistra, tra chi scende nelle piazze, i nemici principali. Ad agenti che magari perdono anche la vita nella dura battaglia contro il terrorismo si offrono — dando loro pieni poteri su di essi — nemici che con il terrorismo non hanno niente a che fare. Si nascondono così le responsabilità gravi di chi dirige certi organismi e che al terrorismo non vuole dare una risposta chiara e precisa, o addirittura del terrorismo si serve.

In quella occasione fu anche fermato Sandro Silvestri, segretario della FRED, giornalista di *Radio Città Futura*, che si trovava in quel luogo per portare avanti con coerenza il suo impegno non solo di militante e di democratico, ma anche di giornalista. Egli si trovava lì a raccogliere dal vivo informazioni.

Signor Presidente, vorrei pregarla di invitare i colleghi a non parlare ad alta voce.

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Pinto.

PINTO. Anche se siamo in pochi, non riesco, altrimenti, a mantenere l'impegno per il quale sono presente a Roma di lunedì. Mi rendo conto infatti delle ragioni del suo appello alla Camera per una maggiore presenza dei presentatori di interpellanze e di interrogazioni nelle sedute del lunedì. Una situazione simile si era in effetti verificata anche lunedì scorso.

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, dedicare la seduta del lunedì allo svolgimento di interpellanze è l'unico modo che abbiamo per poter applicare l'articolo 137 del regolamento.

PINTO. Dicevo, in quell'occasione fu fermato Sandro Silvestri.

Volevo quindi chiedere al Governo se non ritenga che anche sul terreno delle garanzie per chi opera nell'informazione vengano fatte delle enormi e gravi differenze: per chi è giornalista di un certo tipo, per chi rappresenta o si rivolge esclusivamente a certi settori, c'è anche il fermo, c'è anche l'arresto.

Nella mia interpellanza chiedevo quali provvedimenti fossero stati presi nei confronti dell'allora questore Migliorini; e vorrei saperlo anche adesso, anche se siamo stati superati un po' da quanto avvenuto nel frattempo. Vorrei anche sapere se il Governo non ritenga che in questa occasione vi sia stato da parte della polizia un abuso di potere, una irresponsabilità enorme. Vorremmo quindi sapere cosa è stato fatto nei confronti di chi dirigeva le operazioni, e cioè il dottor Spinella.

Spero che almeno in questa occasione mi venga data una risposta chiara e precisa. Si pensi che sono state fermate 328 persone: ci si è allenati (non voglio usare parole grosse parlando di campi di concentramento) a portarle in una palestra, a oltraggiarle, a riempirle di sputi, a picchiarle, a violentarle. Mi domando se il Governo non ritenga di dover rispondere chiaramente per lo meno in questa occasione. Non sono fatti inventati da me: ci sono testimonianze, c'è un'inter-

vista dello stesso ex questore Migliorini e del dottor Spinella, che ha detto di essere andato alla palestra di viale Castro Pretorio perché stava accadendo qualche cosa di grave; tuttavia, ha aggiunto che quando è arrivato non vi era niente di anormale, anche se si capiva che qualcosa era successo.

Vi sono, dunque, delle prove, per cui domando al Governo se non ritenga che, almeno in questa occasione, sia doveroso da parte sua dare una risposta chiara e precisa. Altrimenti debbo ancora una volta pensare che si è scelta, in modo cinico, la scellerata strada della repressione a tutti i costi, del divieto per i cittadini di manifestare e di scendere in piazza per esprimere liberamente ciò che pensano. Se anche oggi non avremo una risposta chiara e precisa, risulterà evidente che in questo modo si vogliono favorire quelle formazioni che pensano che a queste azioni di intolleranza della questura di Roma e del Governo si debba rispondere con manifestazioni violente.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini, cofirmatario dell'interpellanza Pannella, ha facoltà di svolgerla.

MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, l'episodio cui fa riferimento la nostra interpellanza è di una eccezionale gravità, non perché non sia mai avvenuto che si siano avuti dei fermi abusivi, non perché non sia mai accaduto che i fermati siano stati oggetto di pestaggi, ma perché questo fatto dei fermi abusivi e dei pestaggi che ne sono seguiti è stato oggetto di una ampia — anche se non abbastanza ampia, data la gravità del fatto — ed univoca informazione e commento da parte della stampa, che ha sottolineato il nervosismo degli agenti e la comprensione, o la non comprensione, di questo loro atteggiamento da parte degli stessi superiori, così come poco fa ci ha ricordato il collega Pinto, richiamandosi a quella ipocrita e folle dichiarazione di un funzionario di polizia, secondo cui non stava succedendo

niente di anormale, anche se si capiva che qualche cosa era successo. C'è della gente sanguinante e pestata, arriva un funzionario di polizia e con il suo intuito di se-gugio capisce che qualche cosa è successo!

Ripeto che la stampa ha dato ampio risalto a questi episodi, anche se questi pestaggi non erano un fatto nuovo. Un mese prima, esattamente il 12 novembre — e ciò mi consta per la mia attività professionale di avvocato, avendo difeso una persona fermata, pestata, liberata e di nuovo pestata — si erano verificati fatti analoghi, sui quali per altro il Governo ci dovrà rispondere, perché anche su di essi abbiamo presentato un'interrogazione.

A questo punto vogliamo una risposta dal Governo, che non ha smentito le notizie di stampa, che non ha detto che non vi è stato alcun fermo abusivo, o alcun pestaggio di persone arrestate, e neppure che questo pestaggio vi è stato e che le persone responsabili sono state denunciate all'autorità giudiziaria. Non ci risulta che vi sia stata alcuna risposta in questo senso, perciò chiediamo una chiara pronuncia su questi episodi da parte del Governo, altrimenti vogliamo sapere in base a quale atteggiamento di lassismo o di tolleranza il Governo possa consentire, di fronte ad una situazione così grave dell'ordine pubblico, atti che sono obiettivamente di disordine pubblico, che istigano a ritorsioni contro le forze dell'ordine. Tali comportamenti delle forze di polizia non soltanto non sono confacenti alla tutela e al rispetto dei diritti dei cittadini, ma sono obiettivamente devianti rispetto ai compiti che deve avere la polizia nei confronti delle situazioni gravi in cui imperversa la criminalità e il terrorismo, perché interventi di questo tipo, obiettivamente di guerra civile, di criminalizzazione delle persone soltanto perché fermate, magari perché avevano i capelli lunghi, o perché si trovavano casualmente nella manifestazione, questi interventi di massa sono esattamente l'opposto di quello che noi chiediamo, di quello che chiede l'opinione pubblica, di quel tipo di interventi precisi e puntuali che servono veramente

a colpire i responsabili di fatti di criminalità.

A questo punto dobbiamo domandarci che cosa è avvenuto. È stato anticipato in questa occasione il decreto che poi il Governo ha emanato a marzo e che ora è diventato legge dello Stato? Che cosa significano i fermi di queste persone? Fermi per che cosa? Qual era la condizione di queste persone? Trecento e oltre persone che vengono portate in questa palestra: a quale titolo? Alcuni di questi fermi sono stati poi convertiti in arresto. Ma allora non avevamo bisogno di un decreto-legge per istituire il fermo di polizia! Queste persone venivano identificate a suon di randellate, interrogate senza avvocato: abbiamo avuto l'anticipazione, abbiamo avuto la prova generale del decreto antiterrorismo. Questa era l'esercitazione cui venivano sottoposte le forze di polizia. Si preparavano a realizzare il vostro decreto, che poi ci avete presentato come una necessità. Ma la necessità di che cosa? Di legalizzare i comportamenti che già avete tollerato! E poi che cos'è il fermo di polizia? Che cos'è l'interrogatorio senza avvocato? E che cos'è il pestaggio — certo, senza avvocato — di fermati non si sa perché, poi rilasciati magari senza nessuna denuncia? Questo vogliamo sapere, questo esigiamo che si dica.

Sono fatti di una inaudita gravità. Ma, soprattutto, vogliamo sapere come mai, di fronte a questi fatti, il Governo non abbia ritenuto di dover intervenire, di dire una parola all'opinione pubblica, di spiegare di fronte alle affermazioni di giornali autorevoli, certamente non sospetti di fare del pettegolezzo. E, se lo avessero fatto, a maggior ragione il Governo doveva intervenire, smentendo, discutendo, dicendo: « Ma sì, questo è lo stato degli uomini, come dicono i funzionari di pubblica sicurezza, e quindi si spiega il nervosismo; forse hanno fatto male: non ci dovevano andare quelli della celere ». Abbiamo inteso discettazioni di questo tipo? No. Il fatto è di una inaudita gravità.

Proprio oggi, discutendone alla luce di quanto è successo dopo, possiamo dire che sono fatti particolarmente gravi, e su que-

sti fatti noi esigiamo risposte precise, dal punto di vista della valutazione anche giuridica dei comportamenti, delle spiegazioni, dell'atteggiamento tenuto dal Governo anche rispetto alla pubblica opinione ed alle notizie di stampa. Speriamo di non dover ascoltare risposte elusive.

C'è il problema del questore di Roma, che è stato poi rimosso. Intorno a questa rimozione, abbiamo avuto polemiche, interpretazioni in un senso o nell'altro. Vogliamo sapere chiaramente che cosa sia avvenuto, come siano andati i fatti precedenti ed anche gli altri fatti da noi denunciati, come, ad esempio, la strana invasione della sede della democrazia cristiana, avvenuta senza che nessuno muovesse mano. Che cosa è stato? È stato un avvertimento? Fatti di questo genere, uniti ad interventi di questo tipo, a silenzi di questo tipo da parte della questura e da parte del Ministero sono estremamente allarmanti, perché dietro questi fatti, dietro questi silenzi, dietro questi mancati interventi, dietro questi interventi brutali, certo, c'è il sospetto che qualche cosa di ancora peggiore nella sostanza, si muova. Abbiamo il sospetto, e più che il sospetto, che voler andare a fondo in questa cosa sia l'unico modo per rendersi conto del perché criminalità e terrorismo dilagano nel paese, perché gli interventi della polizia non siano adeguati alle esigenze, perché le leggi che stimolano interventi in massa, indiscriminati, siano da respingere in quanto dissennate in momenti come questi, proprio perché gli interventi in massa sono quelli che allontanano da quella precisazione e puntualità che tutti — credo — esigiamo e che tutti vorremmo vedere realizzate.

Aspettiamo dal Governo risposte precise, augurandoci che ancora una volta non si preferisca rifugiarsi nella genericità e nell'equivoco.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

DARIDA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli col-

leghi, le interpellanze e le interrogazioni all'ordine del giorno riguardano essenzialmente episodi di violenza politica verificatisi a Roma il 12 novembre e il 12 dicembre dello scorso anno e formulano rilievi e critiche sul comportamento tenuto dalle forze di polizia impegnate in quelle circostanze nella tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Sui fatti segnalati fornisco le seguenti precisazioni, partendo da quelli del 12 novembre, che vengono citati in particolare nei documenti del gruppo radicale e nell'interrogazione dell'onorevole Cicchitto e che presentano connotazioni non dissimili dagli incidenti verificatisi, sempre nella capitale, esattamente un mese dopo.

Promotore e organizzatore della manifestazione del 12 novembre fu il movimento « Lotta continua », al quale la questura di Roma, in relazione alla prevista partecipazione di altri gruppi dell'estrema sinistra, compresi gli « autonomi », notificava, per motivi di ordine e di sicurezza pubblica, il divieto della manifestazione stessa, consistente in un coreo da Piazza della Repubblica a Piazza Navona, ove si sarebbe tenuto un comizio con la proiezione di un film. Il divieto era anche giustificato dalle esperienze precedenti, in quanto tutte le volte in cui erano state effettuate manifestazioni del genere, erano stati commessi atti di violenza e di teppismo, come il saccheggio di negozi, di armerie, di casse di cinematografi, di sedi di partito, la distruzione di automezzi pubblici e privati ed altre azioni vandaliche, gravemente pericolose per l'incolumità dei cittadini.

Nonostante tale divieto, nelle prime ore del pomeriggio del 12 novembre, folli gruppi di dimostranti tentavano di riunirsi per effettuare cortei in varie zone della città. Le forze dell'ordine erano, quindi, costrette ad intervenire, anche con i lacrimogeni, per disperdere i manifestanti, che spesso reagivano con il lancio di bottiglie incendiarie e, a volte, con l'uso di armi da fuoco, dando vita ad episodi di vera e propria guerriglia urbana. È da segnalare, infatti, che nei pressi del Teatro di Marcello, venivano sparati alcuni colpi di

arma da fuoco contro le forze di polizia, le quali riuscivano a mettere in fuga i facinorosi.

Nel corso degli incidenti (cui si riferisce, in particolare, l'interrogazione dell'onorevole Pannella), un ufficiale dell'Arma dei carabinieri con alcuni militari e una guardia di pubblica sicurezza, avendo appreso che in via Portico d'Ottavia n. 13 si erano introdotti vari giovani in atteggiamento sospetto, entravano nello stabile, bussavano alla porta di alcuni appartamenti, uno dei quali veniva aperto da due persone, che non venivano identificate, e con il consenso di esse effettuavano una rapida e sommaria ispezione dei locali, senza per altro aprire cassetti o toccare suppellettili.

Nella zona di S. Maria in Trastevere, poi, mentre dai dimostranti venivano effettuati blocchi stradali ed anche sparati alcuni colpi di arma da fuoco, le forze dell'ordine procedevano al fermo di numerose persone, tra le quali un uomo e una donna che, invitati a salire su un automezzo della polizia, venivano subito dopo rilasciati in quanto avevano esibito documenti che li qualificavano come giornalisti.

Altri incidenti si verificavano, quasi contemporaneamente, nei pressi di piazza Navona, piazza S. Cosimato, piazza Farnese, in via del Boschetto, in via Candia e via Caracciolo, ove venivano anche lanciate bottiglie incendiarie contro la sede della sezione della democrazia cristiana.

Circa l'episodio della invasione della sede del partito radicale in via di Torre Argentina, è da precisare che alcune guardie di pubblica sicurezza, avendo notato che varie persone, nel darsi alla fuga, si erano rifugiate in un portone, le inseguivano raggiungendole per le scale del palazzo e le accompagnavano alla caserma « Castro Pretorio » per la loro identificazione.

Nel corso dell'operazione, una delle guardie inavvertitamente entrava, per brevissimo tempo, nei locali in cui ha sede il partito radicale e, mentre si trovava sulle scale, faceva partire del tutto involontariamente un colpo di pistola, che per altro non provocava alcun danno a persone.

MELLINI. Del tutto involontariamente !

DARIDA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Le forze di polizia solo nella tarda serata riuscivano a riportare la calma nel centro cittadino, dopo aver più volte impedito che gruppi di dimostranti si ricomponessero per dare luogo ad altre manifestazioni di violenza.

Nel contesto di tali interventi, nei quali si inserisce anche la temporanea chiusura fino alle ore cinque del mattino successivo delle emittenti private *Radio Città Futura* e *Radio Onda Rossa*, venivano complessivamente fermate 164 persone, molte delle quali venivano accompagnate nella caserma « Castro Pretorio » per la identificazione e rilasciate dopo le formalità di legge. Diciassette dimostranti venivano denunciati in stato di arresto.

Per quanto concerne la chiusura delle due emittenti radiofoniche private, debbo precisare - in relazione ai rilievi formulati dall'onorevole Pannella nella sua interrogazione n. 3-02035 - che essa fu disposta dal prefetto di Roma ai sensi dell'articolo 2 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, con formali provvedimenti e con la specifica motivazione che tali emittenti, nella giornata del 12 novembre, mentre erano in corso i disordini, stavano mandando in onda commenti, comunicati e servizi che non solo contribuivano ad eccitare gli animi, ma erano in modo evidente finalizzati a creare intralci alle operazioni delle forze di polizia, i cui spostamenti venivano persino segnalati ai dimostranti. Sussistevano pertanto gravi ed urgenti motivi per la tutela della sicurezza pubblica che rendevano necessario un immediato intervento degli organi di polizia per imporre il temporaneo divieto di effettuare trasmissioni, e a ciò si è provveduto con motivate ordinanze del prefetto di Roma.

L'affermazione degli onorevoli interroganti circa l'incostituzionalità del citato articolo 2 non è esatta in quanto, in base

alla sentenza della Corte costituzionale n. 26 del 1961, l'uso della norma è pienamente legittimo allorché, come nel caso in questione, avvenga nel rispetto dei principi dell'ordinamento giuridico.

Ora, nessuno può dubitare che nel caso in esame l'autorità provinciale di pubblica sicurezza si trovasse di fronte ad una situazione di emergenza che richiedeva di eliminare una delle cause di provocazione dei disordini e, pertanto, l'ordine fu dato nei limiti della legalità che imponeva il rispetto dell'ordine e della sicurezza dei cittadini.

Delle persone tratte in arresto il 12 novembre, cinque sono state condannate dal tribunale di Roma a pene detentive di varia entità, con il beneficio della sospensione condizionale, ed è ora in corso il procedimento di appello, promosso dagli interessati; le altre hanno ottenuto l'assoluzione o il perdono giudiziale. Il procedimento a carico delle persone denunciate in stato di libertà è in corso dinanzi al pretore di Roma.

Riferisco ora sugli incidenti avvenuti, sempre a Roma, il 12 dicembre successivo, sui quali prevalentemente vertono — come ho già notato — le interpellanze e le interrogazioni all'ordine del giorno. Si è trattato, anche questa volta, di numerosi e spesso gravi atti di violenza, messi in atto da gruppi estremistici in varie zone della capitale, dal Tufello al Salario, da Trastevere a Monte Mario, dalla zona di Porta Maggiore al centro cittadino e al quartiere Prati.

Per il pomeriggio di quel giorno era stata preavvisata alla questura, dai responsabili del « coordinamento degli organismi di lotta di Roma » e dei collettivi universitari, una manifestazione per commemorare l'ottavo anniversario della strage di piazza Fontana, che avrebbe dovuto svolgersi con un corteo da piazza della Repubblica a piazza Campo dei Fiori ed un comizio conclusivo.

Le autorità responsabili dell'ordine e della sicurezza pubblica, nella fondata previsione che tale manifestazioni, anche per il probabile inserimento di elementi provocatori, sarebbe potuta degenerare in

gravi turbative della vita cittadina, notificarono il divieto agli organizzatori. Senonché, i movimenti estremistici di sinistra, in un'assemblea tenuta la mattina del 12 dicembre all'interno della città universitaria, decidevano di effettuare, nonostante il divieto, la manifestazione, invitando gli aderenti a concentrarsi in varie zone periferiche e a confluire poi verso il centro della città.

Nelle ore pomeridiane, in diversi quartieri, infatti, gruppi anche molto consistenti di dimostranti tentavano di formare cortei e di realizzare quindi la manifestazione non consentita, incontrando per altro la ferma opposizione delle forze dell'ordine che riuscivano, con vari interventi, a circoscrivere e a contenere le violenze, commesse da *commandos* di estremisti secondo quella tattica di guerriglia di cui purtroppo le nostre città sono state molto spesso teatro, in circostanze del genere.

Per accennare ad alcuni degli episodi più gravi, ricorderò che nel quartiere Appio-Tuscolano, più volte, i dimostranti effettuavano blocchi stradali, dandosi poi subito alla fuga, al sopraggiungere delle forze di polizia, che erano costrette a fare uso di lacrimogeni e ad esplodere in aria dei colpi di pistola a scopo di avvertimento; venivano anche attaccate, in quella zona, con ordigni incendiari una sezione della democrazia cristiana e una sede della FIAT. Colpi di arma da fuoco venivano anche sparati contro un automezzo della polizia. Nella zona del Tufello, alcuni dimostranti irrompevano nella sezione della democrazia cristiana, lanciando bottiglie incendiarie e aggredendo uno dei presenti, che riportava lesioni. Ordigni incendiari venivano lanciati contro un pullmino della polizia nel quartiere Salario, dove un funzionario di polizia si vedeva costretto a sparare in aria per svincolarsi da un folto gruppo di giovani che lo minacciavano. Nella zona del Nomentano alcuni dimostranti lanciavano bottiglie incendiarie all'interno di un bar, provocando ustioni e ferite a cinque persone che in quel momento si trovavano nel locale. Venivano anche causati nume-

rosi danneggiamenti ad automezzi e a negozi. Blocchi stradali e incidenti si verificavano anche nelle zone di Trastevere, di Monteverde, di Monte Mario e di Porta Maggiore.

Fatti di violenza si registravano contemporaneamente nel centro della città. A lungotevere Tor di Nona i manifestanti bloccavano il traffico, servendosi di automezzi dell'ATAC ed esplodendo colpi di pistola contro la polizia, che reagiva con lacrimogeni. Veniva anche incendiato un automezzo dei carabinieri.

Circa l'attentato alla sede di democrazia nazionale (cui fanno specifico riferimento le interrogazioni degli onorevoli Nicosia, Cerullo e Delfino) debbo precisare che esso si è verificato nel primo pomeriggio di quel 12 dicembre, allorché alcune impiegate, che uscivano dalla sede del partito in via del Corso n. 75, notavano sul pianerottolo davanti all'ingresso un involucro che emetteva fumo, per cui davano l'allarme ad altri colleghi, uno dei quali prontamente lo allontanava con un calcio, versandovi sopra dell'acqua. Subito dopo si verificava l'esplosione che provocava notevoli danni alle scale e lievi lesioni a due dipendenti del partito. L'attentato veniva rivendicato, il giorno successivo, con una telefonata anonima alla redazione del quotidiano *Il Tempo*, dal sedicente « nucleo armato Sergio Ramelli ». Sono in corso attive indagini, sotto la guida dell'autorità giudiziaria, per l'identificazione dei responsabili del gesto criminoso.

Nel corso delle operazioni di polizia connesse ai fatti ricordati, le forze dell'ordine fermavano, per gli opportuni accertamenti, 317 persone, delle quali 196 venivano accompagnate nella caserma di Castro Pretorio, come già in altre precedenti circostanze analoghe, e non in questura, in quanto la questura stessa non dispone di locali idonei e sufficienti; gli altri 121 fermati venivano accompagnati, sempre per i dovuti accertamenti, in vari uffici di polizia (commissariati, distretti e comandi di carabinieri).

Al termine degli accertamenti, i fermati venivano rilasciati e denunciati all'au-

torità giudiziaria per radunata sediziosa; il relativo procedimento penale è in fase di istruzione formale.

Sette persone, invece, venivano tratte in arresto e denunciate per vari reati, come radunata sediziosa, resistenza a pubblico ufficiale, detenzione di armi ed esplosivi, eccetera. Quattro di esse sono state assolte con formule varie, mentre per le altre è in corso il procedimento penale.

Tra queste ultime è compreso Alessandro Silvestri citato particolarmente nella interpellanza n. 2-00303 degli onorevoli Pinto e Massimo Gorla. In ordine all'arresto del predetto, debbo precisare che il Silvestri non era, certamente, presente nei luoghi degli incidenti in qualità di giornalista, se fu sorpreso dalla polizia in Piazza Fiume, mentre con un cacciavite, dopo aver divelto lo sportello di una cabina semaforica, si apprestava a determinare un corto circuito. Il Silvestri è stato denunciato per danneggiamento aggravato, tentata interruzione di pubblico servizio e radunata sediziosa.

Sul punto concernente quanto accaduto nella caserma « Castro Pretorio » o in altri uffici e comandi, su cui si sofferma l'attenzione della generalità degli onorevoli interroganti, si deve precisare che nessun maltrattamento venne commesso ai danni di singoli fermati da parte di personale della pubblica sicurezza o della Arma dei carabinieri.

MELLINI. Perché non lo avete smentito ?

DARIDA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Vero è, per altro, che all'interno della palestra della caserma di Castro Pretorio — dove venivano convogliati i fermati, ed era stato predisposto un apposito servizio di vigilanza —, verso le ore 22, veniva lanciato nella palestra, attraverso una finestra aperta, un candelotto lacrimogeno da una guardia di pubblica sicurezza, che ha dichiarato di aver compiuto il gesto inconsulto in un momento di particolare stanchezza e nervosismo (*Interruzione del deputato Pinto*), dovuto agli intensi servizi di ordine pubblico cui

aveva partecipato nella giornata. Tale dichiarazione è stata trasmessa alla procura della Repubblica e alla procura militare che ha rimesso gli atti all'autorità giudiziaria ordinaria.

La notevole tensione che si era creata tra i reparti delle forze dell'ordine al rientro nella caserma per effetto dei pesanti servizi di ordine pubblico e delle difficili situazioni cui avevano dovuto far fronte dava luogo, da parte di singoli agenti, a gesti di esasperazione e grida di invettive verso la palestra e gli automezzi della polizia che conducevano all'esterno le persone rilasciate.

A tali fatti si riferivano le dichiarazioni rese dal questore di Roma e dal dirigente dell'ufficio politico della questura a un redattore del quotidiano *La Repubblica*, citate nell'interpellanza n. 2-00309 degli onorevoli Pinto e Massimo Gorla.

Quanto infine all'episodio di una giovane donna che avrebbe abortito a seguito di percosse — segnalato nelle interpellanze 2-00305 dell'onorevole Pannella e 2-00309 dell'onorevole Pinto, senza, per altro, alcun riferimento nominativo — debbo precisare che non è stato possibile identificarla, in quanto agli organi di polizia non è stata presentata alcuna denuncia né sono pervenuti referti da parte di sanitari.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, a conclusione della ricostruzione della dinamica dei fatti di cui ci stiamo occupando, ritengo, innanzitutto, opportuno ricordare che nel corso di un dibattito svoltosi in questa Assemblea il 10 gennaio scorso, in occasione di altri gravi incidenti che profondamente turbarono la vita della capitale negli ultimi giorni del mese di dicembre, il ministro dell'interno ebbe occasione di dare precisazioni alla Camera in merito alla posizione dell'ex questore di Roma dottor Migliorini, cui nelle interpellanze e nelle interrogazioni odierne più volte si accenna. Non ho pertanto, su tale questione null'altro da aggiungere a quanto in quella circostanza venne ampiamente esposto.

Dobbiamo, però, trarre alcune valutazioni in ordine agli episodi che ho riferito. Riguardando i disordini del 12 novembre e del 12 dicembre in un contesto unitario,

anche per le analogie che sono in essi riscontrabili, e considerandoli in un'ottica serena ed obiettiva — cui può anche giovare il tempo trascorso — non possiamo non riconoscere che furono due giornate veramente « calde », giornate di guerriglia urbana, come ho già detto, e quindi di gravissima tensione per la cittadinanza romana e di intenso e stressante impegno per le forze di polizia, chiamate a tutelare l'ordine e la sicurezza pubblica in condizioni di estrema difficoltà.

È evidente, infatti, che la stessa vastità dell'area da controllare e l'accendersi, ripetuto e contemporaneo, in zone diverse ed anche periferiche della città di focolai di violenza, o meglio di rivolta, da parte di gruppi a volte numerosi, a volte limitati di dimostranti, rendevano particolarmente difficoltosi gli interventi dei tutori dell'ordine e soprattutto — vorrei sottolinearlo — potevano minarne la resistenza psicologica.

Dobbiamo dunque affermare che, se da quei disordini non derivarono conseguenze più gravi, che pur potevano verificarsi per l'aggressività di elementi irresponsabili, e se, anzi, tali conseguenze furono evitate, ciò si deve proprio al fatto che gli organi responsabili dell'ordine pubblico e gli agenti operanti hanno saputo mantenere, con tempestivi ed efficaci interventi, il controllo della situazione. Nelle gravi difficoltà del momento, le forze di polizia hanno agito, come sempre, con la piena consapevolezza del loro compito di ristabilire l'ordine pubblico turbato, di garantire la sicurezza dei cittadini e di assicurare il rispetto della legalità.

Gli episodi isolati e sporadici di protesta verificatisi a Castro Pretorio, anche se dovuti a spinte emotive individuali, causate indubbiamente dai lunghi e snervanti servizi in cui gli agenti erano stati continuamente impegnati, sono indubbiamente deprecabili e suscitano la nostra riprovazione; ma non valgono certamente a diminuire la validità dell'operato delle forze dell'ordine e, soprattutto, non possono in alcun modo incidere sul rispetto e sulla fiducia che esse meritano da parte del Parlamento, del Governo e di tutti i cittadini.

PRESIDENTE. L'onorevole Pinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interpellanze nn. 2-00303 e 2-00309.

PINTO. La risposta del Governo, secondo me, è stata molto chiara e precisa: difesa, a tutti i costi, dell'operato della polizia.

Penso che potesse anche risparmiarsi, signor rappresentante del Governo, la parte finale del suo intervento, dove ha detto che c'è stato qualche atteggiamento individuale in qualche poliziotto che va richiamato, ma che si sa essere dovuto ai turni massacranti e al servizio faticoso. Mi dovrebbe spiegare poi come mai un agente, quando è stanco o nervoso, inciampa e spara, e molte volte colpisce (a meno che non ci sia una tecnica particolare nell'inciampare e nello sparare, che forse è una delle cose migliori in cui riescono alcuni agenti); come mai un agente, stanco e nervoso, spara il candelotto che, con precisione, entra nella finestra della caserma, della palestra.

Fuori poi, guarda caso, vi erano agenti i quali tutti, a livello individuale, erano un po' nervosi, un po' esaltati. Ed io come cittadino chiedo - al di là delle mie interpellanze - qual è il loro operato all'esterno, in un momento in cui non sono né controllabili né altro - perché poi si sa alla fine in che modo possono essere controllati - quando fermano qualche giovane, quando fermano la gente. Questo loro nervosismo passa o è sempre presente? Personalmente ho sempre potuto constatare, al di là di quanto voi mi avete detto e che non era vero, il loro nervosismo, sempre presente ogni volta che sono in servizio di ordine pubblico; e, guarda caso, è un nervosismo tale che li spinge a chiamare le persone con qualsiasi parola passi loro per la testa, a sputare, a dare spinte. Mai che ci sia un fermo che avvenga in maniera diversa, mai che ci sia una fotografia di manifestanti che vengono semplicemente fermati e non già tirati per i capelli o con il braccio dietro le spalle o che non ricevano uno spintone o, peggio, manganellate!

Dunque abbiamo a che fare con corpi che forse a livello di nervosismo lasciano talmente a desiderare da non poter essere usati in servizio di ordine pubblico? Penso di no; penso che questo rientri nel loro modo di concepire l'ordine pubblico. Lei ha detto, signor sottosegretario, che la manifestazione era stata richiesta da « Lotta continua » e che però, poiché già si immaginava che ad essa avrebbero partecipato formazioni di « autonomi », il permesso non era stato concesso. È forse un modo di fare dispetti? Vi saranno sempre « autonomi » che parteciperanno a manifestazioni; perciò l'autorizzazione non verrà mai data. Non dovranno essere consentite neanche le manifestazioni sindacali, perché potrà sempre esservi un gruppo di « autonomi » che deciderà di parteciparvi. Non vi saranno più manifestazioni per il sospetto della partecipazione dei gruppi autonomi.

Lei dice inoltre che si tratta di manifestazioni violente. Ma così la situazione procede a catena: se una manifestazione è violenta, quella richiesta successivamente non verrà autorizzata. Avete dimostrato di pensare in questo modo. La posizione del Governo, da questo punto di vista, è coerente: a vostro avviso questo è l'atteggiamento più giusto per combattere la violenza. Continuate a non consentire le manifestazioni, a negare alla gente il diritto di camminare gridando *slogans*.

Voi conoscete la situazione; la conosciamo tutti; la conosce anche la stampa. Anche all'interno delle assemblee di movimento sempre più potranno avere buon gioco le posizioni di coloro che affermano di trovarsi nell'impossibilità di manifestare, per cui si deve manifestare in un determinato modo. Volete farci arrivare, come è avvenuto ultimamente per la manifestazione relativa al disarmo, a manifestare con le mani in testa, su una precisa mattonella del marciapiede, perché se si va su un'altra mattonella può ritenersi che abbiamo intenzione di fare qualche attentato? Mi chiedo in quale modo volete farci manifestare.

Il sottosegretario ha affermato che il ministro Cossiga ha già risposto su Migliorini, e che quello che in tale occasione è stato detto va tutto bene; così come andava bene tutto quello che si è detto su Walter Rossi. Perciò, non ci saranno forniti altri elementi. Sul dottor Spinella non si è pronunciato. Ha difeso fino in fondo l'operato della polizia. Come rappresentante del Ministero dell'interno non ha battuto ciglio sul fatto che vi sono stati 320 fermati. Secondo lei, signor sottosegretario, è un fatto abituale, perché è entrato nella logica secondo la quale si devono fermare 320 persone ogni volta che vi sono manifestazioni. Se poi i locali della questura non sono attrezzati, li manderemo nelle caserme; se le caserme saranno piccole, li manderemo in qualche palestra più grande; se anche la palestra sarà troppo piccola, li manderemo negli stadi. Avete scelto la strada giusta: la strada coerente di chi non vuole in alcun modo sforzarsi di risolvere il problema dell'ordine pubblico, non solo a Roma, ma nel paese intero.

L'immagine che volete mostrare è quella di una polizia che ha le mani legate. Ma la polizia non ha le mani legate quando spara ad un ragazzo di 14 anni a Torre Annunziata o ad un tredicenne di Catania o ad altri quattordicenni che poi sono morti mentre manifestavano per la legge Reale. Ha le mani legate nei confronti di chi porta i miliardi all'estero, nei confronti di Ponti e di Sophia Loren, del produttore e dell'attricetta, che non sono stati inseguiti su uno *scooter* da 50 centimetri cubi, ma sono riveriti, accompagnati e fotografati quando fanno gli scippi di miliardi e li portano all'estero. La polizia ha le mani legate nei confronti di questa gente, ma non le ha nei confronti dei manifestanti, dei compagni, di chi ha scelto la strada della testimonianza aperta e non clandestina, della politica fatta alla luce del sole.

Volete spingere a tutti i costi le opposizioni ad una sola opposizione: quella del partito armato. Ma è un disegno che ritengo non avrà successo, né per voi né

per le Brigate rosse. Vi è un gruppo di persone che è intenzionato a non scegliere un certo tipo di strada a nessun costo. Ma, se questo è vero, non vogliamo più consentirvi di vietare le nostre manifestazioni a causa della violenza o degli autonomi; non vogliamo più che possiate fermare 320 persone, quando alla fine solo per tre di esse il processo è in corso. Ciò significa che tutti gli altri erano innocenti.

Non vi potete permettere il lusso di fermare 320 persone quando poi alla fine si dimostra che tutti erano innocenti! Vuol dire che è scattato qualcosa che non andava; avete fermato chi non stava commettendo reato altrimenti sarebbe incoerente: fermate 320 persone e forse solo per 3 vi è la condanna. Certamente non sto chiedendo le condanne per i 320 fermati però mi avete dimostrato chiaramente che ogni volta che avete fatto i rastrellamenti di massa, ogni volta che portate avanti il disegno di criminalizzare i movimenti di opposizione, alla fine cosa ci resta? Questo vuol dire che avete compiuto delle operazioni scellerate, delle operazioni che a tutti i costi vogliono portare la violenza non solo a Roma ma nell'intero paese.

Sarà difficile dire ai compagni, ai partecipanti alle manifestazioni: hanno fermato 320 persone ma c'era un po' di nervosismo, hanno picchiato qualcuno ma c'era nervosismo, hanno sputato in faccia a qualcuno ma si era perso il controllo delle proprie azioni. È difficile spiegare alla gente che occorre continuare ad avere fiducia in voi, con chi comanda, con chi amministra l'ordine pubblico per cui, alla prima manifestazione, potranno essere 400 i fermati e poi ci sarà stato un altro sbaglio, un'altra tensione dovuta al nervosismo. La stanchezza nei poliziotti risolvetele in modo diverso, con turni meno massacranti, con orari diversi.

Il poliziotto, il questurino, il carabiniere, che sta per ore intere ad assolvere i suoi compiti, non vede l'ora di sfogarsi su chi pensa sia il colpevole diretto della sua stanchezza o del suo turno massacrante. Fate pagare ai manifestanti, ai cit-

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1978

tadini, ai democratici quello che voi non volete risolvere. Concludo in quanto ravviso poca attenzione da parte del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Pannella n. 2-00305 e per l'interrogazione Pannella n. 3-02035, di cui è cofirmatario.

MELLINI. La gravità della risposta a questa nostra interpellanza e alla interrogazione di cui sono cofirmatario non credo consista nelle inesattezze o nelle reticenze, ma nel significato di una contrapposizione che emerge in questa risposta; la contrapposizione tra i fatti di violenza commessi da certi manifestanti in occasione di alcuni cortei e i fatti commessi da agenti dell'ordine.

Si dice in sostanza, come dice il rappresentante del Governo, che sono stati commessi dei reati, che si è sparato da parte dei manifestanti, che si sono provocati incidenti, reati particolarmente gravi come quelli di Castro Pretorio. Ebbene, bilanciamo i due fatti e quindi tirate voi le somme.

Signor sottosegretario, ritengo che un'impostazione di questo genere non si possa accettare anche perché risulterebbe oltraggiosa nei riguardi delle forze di polizia, di quelli che assolvono al proprio dovere, di quelli che ci rimettono la propria vita e per i quali essere stati vittime di violenze, aver dovuto reprimere atti di criminalità, non è motivo per commettere, a loro volta, atti di criminalità quali quelli che sono stati commessi nella palestra di Castro Pretorio.

Signor rappresentante del Governo, lei non ci ha risposto su un primo punto e questo denota che di fronte ai fatti così come lei ce li ha esposti, lei ha commesso, se è verosimile quello che ci ha detto, nei confronti della polizia un atto di grave scorrettezza, ha commesso qualcosa in danno della polizia perché a questo punto quando una stampa descrive all'unanimità questi fatti, i pestaggi dei fermati, perché questo è stato riferito dalla stampa,

la gravità di questi fatti è stata denunciata su tutti i giornali...

DARIDA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non ci sono denunce. Dove sono i pestaggi?

MELLINI. La gente è intimidita dai pestaggi: ecco perché non vi sono denunce.

« Signor poliziotto, lei mi ha pestato, quindi io la denuncio. Lei raccolga la mia denuncia nei suoi confronti! ». Pretendere questo (*Interruzione del deputato Pinto*), affermare che, poiché non vi sono denunce, voi non avete niente da dire, è di inaudita gravità, signor rappresentante del Governo! È veramente di inaudita gravità! Un funzionario di pubblica sicurezza ha detto: io sono andato lì, ma non so quel che è avvenuto... E lei, adesso, ricostruisce i fatti ed afferma che non vi è stato nessun pestaggio. Perché non lo avete smentito quando lo si affermava? La constatazione che non vi sono denunce è per voi il segno che non è avvenuto il fatto? Allora smentite! Dite che i giornali sono dei falsari o che hanno, comunque, sbagliato. Affermate che è inesatto! I fatti sono invece avvenuti? Come potete trincerarvi, allora, dietro il rilievo che la gente, la quale ha avuto tanta paura dopo le botte ricevute da non presentare neanche denuncia, si è comportata in una certa maniera? Signor rappresentante del Governo, trincerarsi dietro questi fatti è di inaudita gravità!

Venite poi a dire: un poliziotto, innervosito, ha sparato contro una finestra un candelotto lacrimogeno; è entrata nel luogo in cui erano i fermati ed ha esploso... Fatta tale dichiarazione, la si è mandata, in maniera « angelica », all'autorità giudiziaria militare ed a quella civile. Signor rappresentante del Governo, è stato arrestato questo poliziotto? Si badi che in materia esiste, certamente, anche il reato di violata consegna, poiché si tratta di fatti relativi ad uso illegittimo delle armi fuori delle circostanze, che portano, appunto, al reato di violata consegna.

Addirittura non scaricare le armi, come è previsto dal regolamento, al rientro dal servizio, rappresenta un reato di violata consegna (giurisprudenza di tribunale militare). Ed allora, scaricare le armi stesse contro le finestre della palestra in cui sono i fermati, costituisce o non costituisce reato di violata consegna? Esiste il mandato di cattura obbligatorio? Che cosa si è fatto, che cosa è avvenuto? Ha detto il funzionario di polizia: « Mi è stato comunicato che accadeva qualcosa; sono corso sul posto e non succedeva niente. Ho intuito che qualcosa fosse avvenuto... ». Come! Hanno sparato dentro il locale in cui erano i fermati, ed il funzionario di polizia ha « intuito » tutto questo? Non ha saputo niente? Ma che razza di funzionari di pubblica sicurezza avete? Poi vi lamentate e ci meravigliamo tutti quanti di quanto accade con le Brigate rosse, con la criminalità! Volete altre leggi? Ebbene, cominciate col fare in modo di ottenere funzionari che abbiano gli occhi per vedere cosa avviene all'interno delle questure. Non siete capaci nemmeno di questo e ci fornite la risposta che ci avete dato: non ci sono denunce, ed è tutto! Se nessuno avesse presentato denuncia per il rapimento dell'onorevole Moro, cosa sarebbe accaduto? Sono reati perseguibili d'ufficio. Avevate l'obbligo di andare a vedere se questa gente aveva segni di percosse, dopo che la stampa aveva pubblicato le cose che sappiamo. Altro che la constatazione che non vi è stata denuncia, quando proprio la mancanza della stessa è il segno della violenza fatta nei confronti di quei cittadini!

E parliamo dei fermati. Avete istituito il fermo? Ma che cosa abbiamo discusso in questa sede? Abbiamo effettuato una innovazione legislativa e voi venite a dirci che, con una divinazione in ordine alla anticipazione di determinate norme, la vostra polizia ha applicato le stesse ed ha fermato dei cittadini? Che fermo era? Fermo giudiziario, fermo di polizia? A che titolo sono stati fermati? Perché sono stati rimandati a casa se di fermo giudiziario si trattava? All'autorità giudiziaria

hanno rimesso il fermato ed il verbale di fermo? Vi era un verbale di fermo? Volete dircele, queste cose? È questa una risposta, signor rappresentante del Governo?

Per quanto concerne l'interrogazione, basterebbe la risposta sul partito radicale. Dei « fuggiaschi », si è detto. Certo, gente scesa da una « pantera » si avventa contro persone che si erano rifugiate in un portone e queste scappano per le scale. Ebbene, si spara per le scale! « Inavvertitamente » sono entrati, poi, nella sede del partito radicale. Ma non sapete neppure qual è il comunicato che ha emesso la questura, ignorate persino quello! La questura si è giustificata affermando che gli interessati non sapevano che si trattava della sede di un partito. Della sede di un partito ci si sarebbe dovuti preoccupare, mentre si sarebbe potuti entrare in un'abitazione o in un ufficio senza mandato, sparando per le scale, agguantando ed arrestando gente all'interno di un'abitazione privata!

Affermiamo, proprio noi parti lese, noi del partito radicale, che l'accenno al privilegio di cui avremmo goduto è qualcosa che ci fa paura! Certo, non vogliamo che si « privilegino » le sedi dei partiti per le invasioni, ma non è possibile dire che si è fatta irruzione in un certo appartamento perché non si sapeva che fosse la sede di un partito. Questo mi ricorda quel soldato che, durante il Governo pontificio, ebbe l'inavvertenza di urtare, con il calcio del proprio fucile, un cardinale. Poiché nel paese dei papi e dei cardinali nessuno badava ai vescovi, quel personaggio si scusò dicendo, una volta arrestato: « Mi dispiace, credevo si trattasse di un vescovo, non vi ho fatto molto caso! » Simili a questa sono le vostre giustificazioni! Non trovate altro da dire, per questi casi, di fronte ai fermi!

La vostra risposta è: ci sono stati fatti gravi e, se la polizia ne ha commessi di altrettanto gravi, ad un certo punto, parliamoci chiaro, è per il nervosismo degli agenti. La risposta è inammissibile! La gravità di questo atteggiamento, signor rappresentante del Governo, è rappresenta-

ta. dalla logica della guerra civile: è la logica delle rappresaglie di massa, per cui ad un certo punto non si guarda più in faccia a nessuno, e ovviamente si finisce con il non guardare se un tale è terrorista, e quest'ultimo scappa senza che nessuno gli dica nulla.

La puntualità degli interventi, cui mi riferivo, concerne la logica della guerra civile, del contrappasso in massa: pestaggi contro pestaggi nelle palestre, dopo le violenze di piazza! In questa logica spaziano tutti i terroristi, dalle Brigate rosse alla delinquenza organizzata, e voi cosa fate? Abbiamo avuto la risposta non oggi, ma già con il decreto antiterrorismo, con le leggi con le quali voi avete legalizzato questi comportamenti: null'altro avete trovato da fare, ma dobbiamo dirci insoddisfatti adesso? Insoddisfatti siamo di tutta la vostra politica, ed anche per la risposta che ci avete dato in questi mesi, giorno per giorno, con le leggi che ci avete proposte; con i *referendum* che non ci volevate consentire; con il dibattito nel paese che volevate impedire! Così, oggi non rispondete ai punti essenziali della nostra interpellanza. La nostra insoddisfazione non è di questo momento: essa concerne la vostra politica, il seguito che avete dato a questi fatti.

Gravi sono stati i fatti di piazza. Vogliamo che ne conseguano puntuali interventi; che i delitti commessi siano puniti come tali! Non vogliamo sentir dire: un po' di pestaggio, almeno questo! Date queste soddisfazioni alla polizia, queste impunità, in cambio dell'inefficienza cui la condannate: ecco la realtà. Di qui la nostra insoddisfazione non solo come parlamentari, ma soprattutto come cittadini che sopportano — come tutti gli italiani — l'onere di questa politica dissennata, della quale siamo testimoni come lo sono, purtroppo, i fatti gravi che sempre si succedono nel paese!

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Maria Magnani Noya ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatta per

le interrogazioni Cicchitto nn. 3-02051 e 3-02286, di cui è cofirmataria.

MAGNANI NOYA MARIA. Innanzitutto, credo sia da lamentare ancora una volta il ritardo con il quale il Governo risponde alle interrogazioni: dopo sei mesi discutiamo di fatti ormai lontani nel tempo mentre proprio la gravità dei fatti imponeva una risposta precisa e puntuale.

Non possiamo che dichiararci profondamente insoddisfatti della risposta dell'onorevole sottosegretario. Non c'è bisogno di ribadire la ferma condanna di tutti i fatti avvenuti in quel periodo nella nostra città; di chi volutamente cerca uno scontro con le forze dell'ordine: dobbiamo tuttavia ricordare che questi episodi si collegavano, da una parte, al grave divieto di manifestare a Roma e, dall'altra, a quella che era stata la gestione dell'ordine pubblico nella capitale, da parte del questore Migliorini, gestione che certamente non è risultata adeguata alle tensioni che allora si registravano qui a Roma.

Credo di dovermi dichiarare insoddisfatta proprio per il fatto che su quanto è avvenuto in quelle due giornate, del 12 novembre e del 12 dicembre, non si è data nessuna risposta precisa, ma ci si è limitati ad una copertura di fatti estremamente gravi. Non credo sia sufficiente evocare fatti criminali, portati avanti da alcune fasce di dimostranti, per potere poi, in base a questi dati, assolvere un atteggiamento sbagliato, tenuto dalle forze di pubblica sicurezza.

Che le forze di pubblica sicurezza abbiano tenuto — almeno alcune di esse — un atteggiamento sbagliato in quella occasione si evince da una serie di avvenimenti che erano noti, ma anche da una serie di avvenimenti che lei stesso, onorevole sottosegretario, ha ricordato. Quando di fronte al grandissimo numero di fermati portati alla caserma di Castro Pretorio, ci troviamo poi ad avere 7-8 denunce che portano in parte ad assoluzioni per non aver commesso il fatto, in parte ad assoluzioni per insufficienza di prove, e infine soltanto a 3-4 condanne, non possia-

mo che ritenere che sia stata portata avanti un'azione, quanto meno, all'insegna della leggerezza e dell'irresponsabilità.

Ma credo che ci sia da dire qualcosa di più; non possiamo sottacere quelli che sono stati i gravi episodi che sono avvenuti all'interno della caserma di Castro Pretorio. Ne ha parlato la stampa, ne hanno parlato tutti. Onorevole sottosegretario, lei non può venire a dirci che ci si è limitati a qualche grido o a qualche gesto inconsulto da parte di singoli agenti; non ci possiamo trincerare dietro la singola guardia che ha lanciato il candelotto lacrimogeno; e non possiamo, onorevole sottosegretario, soltanto deprecare questi fatti. Questi fatti ci sono stati e sono ascrivibili, credo, ad una minoranza di quelle che sono le forze dell'ordine di oggi. E proprio perché sono una minoranza, perché i fatti sono gravi, non basta onorevole sottosegretario, deprecarli, bisogna andare ad individuare i responsabili. Questo lo dobbiamo fare perché noi non crediamo che la gestione dell'ordine pubblico possa essere portata avanti con vecchi sistemi quali quelli dei pestaggi a fermo già avvenuto, proprio in un momento difficile, drammatico, come quello attuale, proprio in un momento in cui è necessaria profonda attenzione, grande efficienza e capacità per gestire l'ordine pubblico.

Crediamo che ciò sia estremamente dannoso, proprio per le nostre forze di polizia, proprio per quella ampia fascia delle nostre forze di polizia che ispirano il proprio operato ai principi della democrazia, della capacità, dell'impegno e che non si lasciano prendere da nervosismi — chiamiamoli così — che portano poi ad atti che vanno contro la democrazia nel nostro paese. Proprio per il rispetto che dobbiamo a questi agenti, che hanno fatto della democrazia e del rispetto delle libertà il filo conduttore del loro operato, dobbiamo colpire chi a questi principi di democrazia e di libertà non si attiene.

Credo, quindi, che la sua risposta sia stata insoddisfacente, perché avremmo voluto sentire non una copertura e un rifugiarsi dietro il pretesto del nervosismo di

qualche singolo agente, ma avremmo voluto sentire, anche per il rispetto dovuto alle forze di polizia serie — che sono la maggioranza nel nostro paese — non soltanto una generica deprecazione, ma una condanna e l'indicazione dei provvedimenti che in concreto sono stati adottati per punire chi si era comportato al di fuori delle regole che devono presiedere alla nostra civile convivenza e per impedire che certi fenomeni si potessero ripetere.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Delfino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02238 e per l'interrogazione Nicosia n. 3-02233, di cui è cofirmatario.

**DELFINO.** Onorevole sottosegretario, non capisco perché queste nostre interrogazioni siano state discusse congiuntamente alle altre interrogazioni, in quanto si riferiscono ad un episodio a sé stante, che come tale poi è stato anche circoscritto nella risposta del Governo. Anzi, l'unica notizia che l'onorevole Darida ha dato in relazione a coloro i quali avrebbero compiuto l'attentato oggetto dell'interrogazione, indubbiamente, è un po' strana ed equivoca. Non comprendiamo quindi perché a queste interrogazioni, relative all'attentato compiuto contro la sede centrale del nostro partito, si sia risposto in questo contesto. Si tratta, è vero, di un evento accaduto nello stesso giorno in cui si sono verificati i fatti oggetto delle altre interrogazioni; ma poiché si ritiene che non vi sia un collegamento con questi fatti, o si ipotizza un collegamento di segno opposto — piuttosto equivoco, ripeto — non vedo perché sia stata presa questa decisione.

Debbo comunque esprimere la nostra insoddisfazione, sia per la laconicità delle notizie, sia soprattutto per quanto concerne l'aspetto che noi abbiamo sottoposto all'attenzione del Governo, e che si riferisce alla vigilanza delle sedi dei partiti. Noi riteniamo che tale vigilanza debba essere adeguata; ma indubbiamente tale vigilanza è mancata in occasione dei fatti descritti nelle nostre interrogazioni: in quella occasione, infatti, la sede del partito Costituente

di destra-democrazia nazionale non era sorvegliata da alcun agente, e soltanto la presenza di spirito di un dipendente, che ha allontanato con un calcio l'ordigno esplosivo, ha impedito che si verificasse una strage nell'ora di uscita degli impiegati dagli uffici. Per questi motivi ribadiamo la nostra insoddisfazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Eliseo Milani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le interrogazioni Corvisieri nn. 3-02264 e 3-02292, di cui è cofirmatario.

**MILANI ELISEO.** Dichiaro anzitutto la nostra insoddisfazione, che è motivata dalle ragioni che ora brevemente cercherò di esporre. Non abbiamo ragione di offrire coperture a chi si serve delle manifestazioni per compiere atti violenti, per operare distruzioni, nel tentativo provocatorio di coinvolgere un movimento che, per quanto si possa discutere su di esso, è parte di una situazione politica e sociale abbastanza travagliata; è parte, in definitiva, di un tentativo più generale, in atto nel paese, di offrire risposte alla situazione che stiamo attraversando. C'è però da dire che, quando noi abbiamo chiesto di sapere — come viene sottolineato nelle nostre interrogazioni — le ragioni che hanno condotto alla sostituzione del questore di Roma, volevamo riferirci ad una situazione concernente la gestione dell'ordine pubblico in una città, come Roma, particolarmente difficile, una città in cui questi fenomeni sono stati e sono, da anni, al centro della attenzione dell'opinione pubblica e di tutta la cittadinanza.

Si è fatto riferimento alle affermazioni rese dal ministro dell'interno, ma c'è da dire che sostanzialmente tali affermazioni non offrivano spiegazioni convincenti sul piano politico. La mia impressione è che si sia trattato di una gestione dell'ordine pubblico che, nei riguardi di chi in qualche modo non si è posto del tutto ai margini, ma ha partecipato a queste manifestazioni, anche nel tentativo di evitare che chi voleva manifestare venisse sempre coinvolto in episodi di deviazione che venivano im-

posti a tali manifestazioni, abbia subito un mutamento: in un primo tempo si è lasciato che le varie forze presenti in certi settori dell'area giovanile in qualche modo colludessero tra loro per coinvolgere complessivamente tutta l'area in un certo giudizio politico, facendo invece poco per isolare quei settori o quelle persone che in qualche modo portavano avanti azioni apertamente provocatorie nei confronti dei settori più responsabili. In un secondo momento, dopo questo tentativo di favorire un simile coinvolgimento, probabilmente allo scopo di ricondurre i diversi schieramenti ad un'unica matrice, si è voluto contrapporre ad essi una volontà chiaramente aggressiva e repressiva da parte delle forze dell'ordine, che ha accelerato il processo di scontro frontale con le forze di polizia, in un tentativo di coinvolgere la città per poi giustificare, su questa base, tutta una serie di proposte riguardanti l'ordine pubblico che, a parte ogni considerazione di ordine politico generale, in cui non mi addentro, non sono valse neppure a risolvere il problema specifico.

È innanzitutto per questa ragione, quindi, che non siamo soddisfatti: perché non comprendiamo e non possiamo approvare la politica dell'ordine pubblico che è stata posta in atto nella città di Roma, e riscontriamo all'interno di tale politica elementi di ambiguità profonda, da cui emergono precise responsabilità politiche.

Questo problema ci ha interessato per il passato e ci interessa anche per il futuro, perché non si può dire che la sostituzione di un questore ribalti automaticamente gli indirizzi politici di gestione dell'ordine pubblico. Certo, noi sappiamo quali misure il Governo ha preso e quali altre ha in animo di prendere; ma quella della gestione dell'ordine pubblico è anche una questione immediata di presenza politica, e quindi di accelerazione anche per questa via dei processi che poi si esprimono attraverso i decreti-legge e i disegni di legge che noi conosciamo.

Sono queste, dunque, in primo luogo, le ragioni profonde della nostra insoddisfazione. Che sia così, che sia fondato il nostro sospetto che questa gestione viene

affidata di volta in volta ad ipotesi politiche non rese esplicite da parte del Governo lo dimostra anche il modo in cui ci si è mossi in queste circostanze: creato questo clima, si è poi andati a cercare lo scontro organizzato entro le città anche da parte delle forze dell'ordine, si è andati alle retate indiscriminate; nel caso in esame trecento cittadini fermati, di cui solo sette arrestati, dei quali solo tre incriminati da parte dell'autorità giudiziaria, mentre gli altri quattro sono stati rilasciati.

Allo stesso modo, non ci convince la giustificazione che ci è stata qui offerta di certi comportamenti delle forze di polizia, nel caso specifico per i fatti avvenuti nella caserma di Castro Pretorio. Si è parlato di turni pesanti, difficili, e quindi di una certa situazione psicologica. Tutto questo sarà vero, ma è altrettanto vero che su queste situazioni si può agire in due modi: o favorendole, sollecitandole, e quindi spingendole in una direzione; ovvero cercando di impedire che certi fatti avvengano.

Ora, la mia opinione è che, essendo anche in atto all'interno delle forze di polizia un processo di lievitazione di elementi di coscienza politica, della condizione in cui queste persone si trovano; essendovi richieste precise relative, come tutti sappiamo, alla costituzione del sindacato di polizia, ad un certo rapporto anche con l'apparato repressivo; la mia opinione, dicevo, è che certi atti siano voluti, e quindi favoriti, da determinati settori della polizia. Indubbiamente la non disponibilità di certi spazi in questura consente poi di dire che è stato necessario fare alcuni trasferimenti; ma certe cose, ripeto, possono poi avvenire perché sollecitate.

Non faccio nessuna scoperta: sappiamo che esiste questo scontro all'interno della polizia tra chi vuole andare avanti su un certo terreno e chi vuole invece spingere all'indietro, e che quindi questi settori possono anche provocare determinate situazioni per pescare nel torbido e sollecitare certe misure.

Per queste ragioni generali ci dichiariamo quindi insoddisfatti. La questione, a nostro avviso, rimane aperta e si riproporrà in futuro. Vogliamo vedere quale sarà di fatto la politica dell'ordine pubblico. Se si adottano misure ambigue si rendono possibili interventi che, sia pure dopo che un questore è stato messo fuori causa, ripropongono altri strumenti che, opportunamente guidati, finiscono per incidere sullo stesso terreno.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Anna Maria Ciai Trivelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interrogazione n. 3-02298.

**CIAI TRIVELLI ANNA MARIA.** Anche noi riteniamo del tutto insoddisfacente la risposta che ella ha dato relativamente al grave episodio verificatosi il 12 dicembre 1977 nella caserma di Castro Pretorio. Questo episodio rimane del tutto oscuro ed estremamente grave. Ella, onorevole sottosegretario, non ha contribuito, con la sua risposta, a chiarire i quesiti con noi avevamo posto con molta nettezza nella nostra interrogazione.

Com'è noto — altri colleghi lo hanno sottolineato — si trovavano nella caserma di Castro Pretorio oltre 190 giovani, fermati nel corso delle manifestazioni che si erano svolte a Roma; ed erano tutti in attesa di identificazione. Il candelotto lacrimogeno e i pestaggi si sono avuti quando i giovani erano già chiusi; e ciò lo si ricava sia dalle testimonianze di molti giovani, sia dalle testimonianze rese ai giornalisti, sia dalle testimonianze che provengono dalle stesse fonti della polizia, in quanto, com'è noto, lo stesso dottor Spinella ebbe allora ad affermare di avere avuto notizia di fatti assai gravi avvenuti all'interno della caserma di Castro Pretorio.

Vogliamo sottolineare, onorevole Darda, che si è verificato qualche cosa di molto grave; lo stato d'animo, la stanchezza e le reazioni degli agenti che erano stati sottoposti a lunghi ed estenuanti servizi di ordine pubblico non giustificano in alcun modo episodi di questa natura.

Emergono, evidentemente, responsabilità che non avete chiarite, e che ella non ci ha a sufficienza chiarito nella sua risposta, che vanno attribuite a singoli, ma che sono anche collettive ed investono la responsabilità di chi dirigeva la forza presente nella caserma di Castro Pretorio.

Ci si dice che solo l'agente che in modo inconsulto gettò il lacrimogeno nella palestra è stato denunciato alla procura della Repubblica, mentre per gli atti inconsulti — così come ella li ha definiti — degli altri agenti, ci si limita a dire che sono atti certamente deprecabili.

Riteniamo quindi che non si sia andati, o non si sia voluto andare, fino in fondo per l'accertamento rigoroso delle responsabilità, aprire un'inchiesta seria, per seguire coloro che hanno dato vita a questi episodi di intolleranza e di violenza. Nello stesso tempo dobbiamo dire che rimangono e permangono le preoccupazioni sul modo in cui i servizi di ordine pubblico vengono controllati, diretti ed orientati. Riemerge, quindi, con forza il problema tuttora aperto della riforma del corpo di pubblica sicurezza, che non deve affrontare soltanto il problema delle strutture e degli strumenti a disposizione, ma che deve soprattutto modificare profondamente orientamenti, comportamenti e il modo di concepire la funzione della polizia e il suo rapporto con i cittadini.

Concludo ripetendo che l'episodio rimane di una gravità eccezionale ed a questo proposito rileviamo che il Governo non ha voluto, o saputo, darci una risposta soddisfacente.

**PRESIDENTE.** Poiché l'onorevole Preti non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-02300.

Poiché l'onorevole Costamagna non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-02302.

Segue l'interpellanza degli onorevoli Tocco e Frasca, al ministro delle finanze, « per sapere: se gli è noto che, con sentenza in data 1° giugno 1977 depositata in

cancelleria il 13 settembre 1977, il tribunale civile di Roma sezione 2<sup>a</sup> ha dichiarato la nullità delle deliberazioni adottate dall'assemblea ordinaria dei soci della Società metallurgica italiana società per azioni in data 21 dicembre 1970, 18 dicembre 1971, 22 dicembre 1972 e 20 dicembre 1973, con cui furono rispettivamente approvati i bilanci di esercizio con i conti dei profitti e delle perdite al 31 agosto 1970, al 31 agosto 1971, al 31 agosto 1972 e al 31 agosto 1973. Tale nullità della sentenza viene motivata con la « formazione di cospicue riserve latenti » valutate per gli anni 1970, 1971, 1972 e 1973 rispettivamente in circa miliardi 14,691, 10,184, 8,025 e 22,867 e risultanti da procedure che la stessa definisce non giustificate "né alla stregua della normativa civilista, né da quella fiscale"; quali provvedimenti ha adottato o intende adottare per recuperare allo Stato le ingenti evasioni fiscali messe alla luce dalle cospicue "riserva occulte", evidenziate dalla sentenza del tribunale di Roma; se ritiene che dai fatti sopra esposti emergano, in base alla normativa fiscale, reati perseguibili oltre che in via amministrativa anche in via penale nei confronti degli amministratori della SMI società per azioni e che cosa intende fare per perseguirli; se non ritiene che quanto prima riferito imponga un sollecito intervento da parte degli organi ai quali è preposto il Ministero delle finanze per indagare sulla gestione della stessa SMI società per azioni per gli anni 1970, 1971, 1972, 1973 e successivi con ciò dando una prova significativa di voler realmente perseguire le ancora massicce evasioni fiscali esistenti nel nostro paese » (2-00304).

L'onorevole Tocco ha facoltà di svolgerla.

**TOCCO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'interpellanza che ho presentato si illustra da sé, per cui non intendo certamente dilungarmi nel ribadirne i contenuti.

Ricordo che con sentenza del 1° giugno 1977, depositata in cancelleria il 13

settembre 1977, la seconda sezione del tribunale civile di Roma ha dichiarato la nullità delle deliberazioni adottate dalla assemblea ordinaria dei soci della Società metallurgica italiana, società per azioni, in data 21 dicembre 1970, 18 dicembre 1971, 22 dicembre 1972 e 20 dicembre 1973, con cui furono rispettivamente approvati i bilanci di esercizio con i conti dei profitti e delle perdite al 31 agosto 1970, al 31 agosto 1971, al 31 agosto 1972 e al 31 agosto 1973.

La nullità di queste delibere venne motivata con la « formazione di cospicue riserve latenti » valutate per gli anni 1970, 1971, 1972 e 1973, rispettivamente, in circa miliardi 10.691, 10.184, 8.025 e 22.867 e risultanti da procedure che la stessa sentenza definisce non giustificate « nè alla stregua della normativa civilista, né da quella fiscale ». Da ciò, la richiesta, onorevole rappresentante del Governo, di conoscere quali provvedimenti il Governo adottato o intenda adottare per recuperare allo Stato le ingenti evasioni fiscali messe in luce dalle cospicue « riserve occulte », evidenziate dalla sentenza del tribunale di Roma.

Inoltre, vorremmo sapere se il Governo ritenga che dai fatti sopra esposti emergano, in base alla normativa fiscale, reati perseguibili, oltre che in via amministrativa, anche in via penale, nei confronti degli amministratori della Società metallurgica italiana e che cosa intenda fare per perseguirli.

Infine, chiediamo se il Governo non ritenga che quanto riferito imponga un sollecito intervento — o, quanto meno, lo imponesse allora — da parte degli organi competenti nell'ambito del Ministero delle finanze a indagare sulla gestione della stessa Società metallurgica italiana per gli anni 1970, 1971, 1972, 1973 e successivi, con ciò dando una prova significativa di voler realmente perseguire le ancora massicce evasioni fiscali che si perpetrano tutti i giorni nel nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

AZZARO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Con la sentenza indicata nell'interpellanza testé illustrata, che risulta essere stata impugnata dalla Società metallurgica italiana, società per azioni, il tribunale civile di Roma ha dichiarato la nullità delle delibere assembleari relative a bilanci di detta società chiusi al 31 agosto degli anni dal 1970 al 1973, per ravvisata sottovalutazione delle partecipazioni e del magazzino.

Il tenore della pronuncia giurisdizionale pone il problema degli effetti indirettamente conseguenti per l'erario nella definizione del rapporto tributario con la Società metallurgica italiana, sotto il profilo dell'accertamento di situazioni sanzionabili anche penalmente, oltre che in via amministrativa.

L'amministrazione, pur in presenza della pronuncia del tribunale che — ripeto — è sottoposta a gravame, esprime l'avviso che il procedimento di valutazione delle partecipazioni azionarie della Società metallurgica italiana, secondo le risultanze dei bilanci sociali, nonché i criteri seguiti dalla società nella valutazione delle giacenze di magazzino relativamente agli esercizi investiti dalla decisione del tribunale siano conformi a legge.

Infatti, la valutazione delle partecipazioni azionarie della Società metallurgica italiana risulta eseguita in conformità dei criteri enunciati dall'articolo 103, ultimo comma, del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645; né, d'altra parte, nella normativa fiscale applicabile ai periodi di imposta in considerazione sono rinvenibili disposizioni che stabiliscano la rivalutazione dei titoli sulla base delle loro quotazioni in borsa.

Quanto alla valutazione delle giacenze di magazzino, il tribunale ha rilevato che, negli esercizi presi in considerazione, la società si è sempre avvalsa del metodo « Lifo », associando a tale criterio di stima una condotta operativa che si traduce in un rafforzamento del « Lifo » e che si concreta innanzitutto nell'adozione di un procedimento di omogeneizzazione, il quale consiste nella scomposizione, ai fini contabili, delle leghe nei metalli in esse contenute, in base a coefficienti tecnici, e nel-

la conversione dei pesi reali dei semilavorati e dei prodotti finiti in pesi equivalenti in materia prima.

Il collegio giudicante ha aggiunto, inoltre, che, sempre al fine del rafforzamento del « Lifo », la SMI ha adottato il criterio di registrare gli impegni di acquisto in materie prime e quelli di vendita di prodotti finiti, come se si trattasse di acquisti e vendite già eseguiti. Tali complessi metodi applicati dalla società, a giudizio del tribunale, non corrisponderebbero ai principi contabili generalmente accettati dalla teoria e dalla pratica e darebbero, per altro, luogo alla formazione di cospicue riserve latenti.

Per il tribunale, in definitiva, il metodo « Lifo » identifica un particolare processo di valutazione delle giacenze applicabile alla sola ipotesi di magazzino decrescente: quindi, se esso poteva essere usato nei bilanci di esercizio chiusi al 31 agosto 1970, al 31 agosto 1971 e al 31 agosto 1972, in cui si era verificata una riduzione delle scorte, era invece inapplicabile al bilancio relativo all'esercizio chiuso al 31 agosto 1973, in cui si ebbe, al contrario, un forte incremento della rimanenza.

Occorre preliminarmente rilevare che l'adozione del metodo di stima « Lifo » consiste nel considerare esitate per prime le merci immesse per ultime nel magazzino, con la conseguenza che la valutazione delle rimanenze va riferita al costo dell'epoca in cui esse sono state acquistate o prodotte. La sua previsione legislativa è contenuta nell'articolo 102 del testo unico n. 645 del 1958, il quale introduce al terzo comma il principio secondo cui, nel caso di diminuzione delle quantità, si considera che il realizzo sia avvenuto anzitutto per le materie prime e le merci acquistate nel momento più vicino alla data nella quale il realizzo ha avuto luogo.

In applicazione, dunque, di tale principio l'amministrazione, avendo riscontrato che negli esercizi chiusi al 31 agosto degli anni dal 1970 al 1972, i bilanci della SMI registravano una costante diminuzione quantitativa del magazzino rispetto all'esercizio dell'anno 1969, ha ritenuto

non contestabili le situazioni contabili relative ai periodi indicati.

Diversa è, invece, la valutazione dell'amministrazione, relativamente all'esercizio chiuso al 31 agosto 1973. Dai dati contabili è stato rilevato che durante tale periodo si è verificato un incremento del magazzino rispetto all'anno precedente, per cui il competente ufficio, avendo considerato inapplicabile il metodo « Lifo », ha provveduto ad accertare la partita di circa 9 miliardi di lire, quale sottovalutazione delle giacenze finali.

Emerge, dunque, dall'insieme dei fatti analizzati e dalle considerazioni espresse, che l'amministrazione ha operato anche nella circostanza con tempestività ed avvedutezza. E, d'altra parte, è importante sottolineare che la valutazione del magazzino mediante applicazione del metodo « Lifo » non comporta sostanziale sottrazione di reddito alla imposizione diretta, giacché tale reddito verrà successivamente in evidenza all'atto della vendita del prodotto ottenuto con l'impiego delle materie prime valutate in base al metodo in questione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Tocco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**TOCCO.** Per la verità, sono sorpreso perché mi sembra che l'onorevole sottosegretario abbia parlato più come un esperto fiscale dell'azienda incriminata — perché di azienda incriminata si tratta — che non come il rappresentante di una pubblica amministrazione, che persegue interessi pubblici.

Di fronte ad una sentenza quale quella che è stata posta dinanzi all'amministrazione, da parte di un tribunale che pone in luce le manchevolezze ed i reati (perché di reato si tratta) perseguibili penalmente, credo che l'amministrazione dello Stato avrebbe dovuto fare una ben diversa indagine, preoccupandosi più che di dimostrare l'innocenza di occultatori di redditi, di cercare sul serio dov'era il marcio, cosa non difficile da trovare poiché la sentenza è stata estremamente precisa e larga nelle sue indicazioni.

Tutto questo urta con la situazione generale del nostro paese che ha visto il Governo alla ricerca, qualche giorno fa, di risorse finanziarie tanto difficili da trovare, ma che poi sono state trovate con il facile ricorso a nuove tasse.

Può darsi che qualche volta quello delle tasse sia lo strumento da adottare per la ricerca delle risorse finanziarie di cui il paese ha bisogno, in modo particolare in questo momento, per far fronte ad una situazione generale straordinariamente difficile, che domanda investimenti per far fronte alla disoccupazione e ad una situazione economico-sociale gravissima, quale quella attuale. Prima di tutto, però, quando si verificano casi di questo genere, di così manifesta evasione e frode, tanto più quando vi è una sentenza di un tribunale, l'amministrazione avrebbe dovuto porre in essere tutte le iniziative possibili allo scopo di assicurare alla giustizia i colpevoli, nonché per recuperare somme così ingenti frodate allo Stato e di cui vi è grande bisogno.

Per queste ragioni — senza che mi dilunghi oltre — non posso che dichiarare la mia assoluta insoddisfazione per la risposta fornita alla mia interpellanza.

**PRESIDENTE.** Seguono l'interpellanza degli onorevoli Pannella, Pinto, Mellini, Bonino Emma e Faccio Adele, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere quali iniziative informative e cautelative abbia preso dopo gli scandalosi avvenimenti connessi al caso PID, per il quale appare sempre più determinante la responsabilità del consigliere Gallucci, capo dell'Ufficio istruzione del tribunale di Roma, anche alla luce dell'inaudita, professionalmente aberrante e sconsiderata misura di unificazione dei procedimenti penali a carico dei PID e di gruppi di autonomi, sotto la imputazione di cospirazione politica. Il consigliere Gallucci prescelse il magistrato Alibrandi, fra tutti il meno qualificato per garantire serenità e equità al procedimento contro i PID. Lo stesso Gallucci ha poi ulteriormente provocato, con il suo atteggiamento, grave discredito e turba-

mento della magistratura e dell'opinione pubblica, fino alle dimissioni del magistrato Giorgio Santacroce dall'incarico a lui assegnato. Gli interpellanti chiedono di sapere quale linea il ministro intenda seguire per colpire comportamenti di tale natura, e se non intenda usare con maggior pertinenza e prudenza (quindi evitando omissioni di atti sostanzialmente dovuti) del suo diritto di iniziativa per aprire procedimenti disciplinari a carico di coloro che indubbiamente sono responsabili di fatti non compatibili con il diritto e la Costituzione » (2-00306);

e l'interrogazione degli onorevoli Milani Eliseo, Castellina Luciana, Corvisieri e Magri, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere: il suo pensiero sulla decisione di unificare l'inchiesta giudiziaria contro 89 cittadini accusati di appartenere ai PID e di svolgere attività volta a favorire il processo di democratizzazione dell'esercito con quella in corso contro il collettivo denominato "Via dei Volsci" di Roma; in base a quali valutazioni si è ritenuto di procedere in questa direzione dopo che erano stati revocati gli 89 mandati di cattura e un vasto schieramento democratico e di opinione aveva espresso la propria indignazione per l'operato del magistrato Alibrandi, recentemente sollevato dall'incarico di procedere nella istruttoria contro questi 89 cittadini; se non ritenga impossibile che 89 cittadini accusati di reati commessi nel 1974 possano essere ora perseguiti anche per la inchiesta contro il collettivo Via dei Volsci; inchiesta recentissima e che niente ha a che vedere con i reati di cui sono imputati gli 89 cittadini; quali misure intende prendere per riferire al Parlamento su questa nuova e grave iniziativa della magistratura e se non ritenga di dover intervenire per conoscere direttamente le implicazioni della vicenda e la portata delle incriminazioni tenendo conto delle dichiarazioni di disponibilità svolte alla Camera, lunedì 12 dicembre 1977, in risposta a varie interrogazioni presentate sul caso di questi 89 cittadini incriminati » (3-02252).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Mellini, cofirmatario della interpellanza Pannella, ha facoltà di illustrarla.

MELLINI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, già in quest'aula si è avuta l'eco, attraverso la discussione di documenti del sindacato ispettivo, di quell'episodio molto grave e sconvolgente dei mandati di cattura « a raffica », che hanno colpito una presunta organizzazione a delinquere che avrebbe avuto come oggetto la commissione di reati relativi al servizio militare.

In quella occasione, da parte del ministro della giustizia sono state espresse delle considerazioni che purtroppo abbiamo visto subito dopo smentite dal comportamento del Governo, in ordine al problema della libertà personale degli imputati, che era stata manomessa con tanta pesantezza per una questione di volantini, dietro la quale si voleva ravvisare addirittura una organizzazione a delinquere. Era evidente, invece, il fatto che si trattava di episodi non collegati tra loro e che di organizzazione a delinquere certamente non poteva parlarsi, tanto più quando la individuazione dei presunti partecipanti all'organizzazione era operata attraverso l'individuazione delle persone che avevano materialmente distribuito dei volantini.

Ebbene, questa interpellanza si riferisce alla seconda fase di questa vicenda; si riferisce alla via d'uscita che è stata poi trovata ad essa. Dopo che era stato iniziato il procedimento a carico di questi giovani (perché di giovani si trattava, anche se poi, con un atto che si può considerare come una specie di incidente sul lavoro, il magistrato aveva emesso mandato di cattura anche nei confronti di un ben noto scienziato, reo di essere il direttore responsabile di una nostra agenzia di stampa, che aveva dato notizie al riguardo, rispetto alle quali alcuni di questi volantini figuravano essere come dei

supplementi), il dirigente dell'ufficio istruzione del tribunale di Roma, che aveva assegnato quel procedimento ad un magistrato noto per la sua posizione politica ben delineata, ben precisa e ben conosciuta, già oggetto di polemiche, probabilmente per uscire dall'*impasse* creato da questa situazione, ha pensato bene di effettuare la riunione di quel procedimento per associazione a delinquere con altro procedimento, che riguarda la presunta attività (dobbiamo usare questo termine, perché si tratta di inquisiti nella condizione di indiziati di reato per altri fatti, che riguarderebbero una cospirazione politica mediante associazione, con una unificazione in un unico titolo con reati attribuiti al collettivo di via dei Volsci) di questi giovani nella cospirazione politica mediante associazione.

Si tratta di un reato che tra l'altro avevamo individuato tra quelli da abrogare con un *referendum* che ci è stato « scippato »; ricordo anzi che il Presidente del Consiglio aveva sostenuto davanti alla Camera che il Governo si sarebbe fatto carico anche di venire incontro alle indicazioni provenienti dai sottoscrittori di quei *referendum*. Infatti il Governo è così venuto incontro ai sottoscrittori da mutare questo concetto di cospirazione politica mediante associazione creando un nuovo reato analogo, non più rispetto ai reati contro la personalità dello Stato; e il vostro articolo 416-bis del codice penale, salvo errori, è la riproduzione esatta del reato di cospirazione politica mediante associazione, che avete mutuato da quei reati, da quel titolo del codice penale, e ne avete fatto un nuovo titolo di associazione per commettere un determinato reato, quale è appunto la cospirazione politica mediante associazione.

Chiuso questo inciso, rispetto alla coerenza del Governo in ordine a certe figure di reato, dobbiamo dire che indubbiamente qui si tratta di un atteggiamento particolarmente grave. Il creare questi processi giganteschi, queste indagini mastodontiche (anche se poi il magistrato ha avuto la prudenza di rimanere nella fase preliminare ed evitare l'emissione di man-

dati di cattura, che forse sarebbero stati la conseguenza, anche questa volta, della contestazione del reato) è tale da destare particolare allarme.

Diciamo subito che, una volta contestato da parte del pubblico ministero il reato di associazione a delinquere, l'assegnazione a quel magistrato del relativo procedimento era certamente il prodromo di provvedimenti gravi, dato il noto atteggiamento di severità e di particolare visione delle cose da un punto di vista politico del magistrato stesso. A questo punto l'aver rimediato attraverso la riunione dei procedimenti, molto discutibile sotto il profilo giuridico, ha comportato la conseguenza di porre gli indiziati, che rimangono tali, tutti assieme nel calderone di una presunta colossale cospirazione mediante associazione, in attesa di ulteriori determinazioni. Vien da pensare al detto che nella dolcezza del dialetto veneto suona « el tacon peso del buso ».

Crediamo che i rimedi a certi errori, quando si sostanziano in interventi di questo tipo, siano l'atto più sconveniente che possa compiersi da parte di un magistrato. È ora che soprattutto in presenza di reati di questa gravità si abbia e si manifesti maggiore prudenza da parte dei magistrati. Certo, attendiamo provvedimenti legislativi. Abbiamo fatto di tutto perché per la via più breve e naturale si conseguisse la naturale soluzione della abrogazione di questi reati. Ma, a questo punto, usare o abusare di questi reati per manipolazioni procesuali di questo tipo, riteniamo che sia la cosa peggiore che si possa immaginare. Certo, sappiamo anche bene che l'ufficio istruzione del tribunale di Roma, proprio con queste manovre delle assegnazioni dei processi, tenuti in piedi con questi metodi, ha dato luogo a gravi interrogativi, anche per altri episodi, da parte di operatori della giustizia e anche da parte del mondo politico; ma credo che sarebbe grave — non vorremmo che si finisse per far soltanto questo — limitarsi poi a strillare ed anche a rilasciare dichiarazioni, per altro verso molto opportune (torno a ricordare la dichiara-

zione del ministro in occasione della discussione su quei mandati di cattura, sulla opportunità, sulla prudenza che deve ispirare il magistrato, contraddetta puntualmente poi dal mandato di cattura obbligatorio e dal fermo giudiziario previsto per la estensione di quella figura di reato: il vostro articolo 416-bis, che avete inventato, che avete proposto alla Camera e che fortunatamente è bloccato presso la Commissione giustizia) nel momento in cui si applicano queste norme, per poi, continuare puntualmente a creare le premesse per ulteriori casi, anziché assumere, come è doveroso di fronte a queste premesse, un atteggiamento fermo e deciso.

Il ministro certamente dirà che non è competenza del Ministero intervenire rispetto a comportamenti di magistrati. Ma certamente episodi di questo genere pongono alcuni problemi, che non sono di pertinenza soltanto della magistratura, ma anche del potere politico, e richiedono l'intervento del Ministero; sono i problemi relativi alla grave questione delle assegnazioni dei processi. Ne avete fatto oggetto di disposizioni legislative, per contrastare la tendenza all'ingigantimento dei processi. Qual è il risultato? D'altra parte, si procede, certo, anche perché organi di polizia giudiziaria hanno inoltrato denunce in questo senso. Che cosa avviene? I magistrati fanno buon governo di queste norme? O non sono state violate disposizioni che riguardano doveri professionali così da comportare responsabilità disciplinari? Il sottosegretario, che oggi risponderà a questa interpellanza, ha partecipato o sta per partecipare ad un interessante convegno sulla responsabilità del magistrato. Crediamo che la sua indubbia capacità di giurista e di studioso di questi problemi si traduca anche in dato politico, ed attendiamo una risposta che sia appunto espressione di una traduzione in termini politici di questa problematica, che se rimanesse soltanto nel campo giuridico, certamente lascerebbe molto da discutere per quello che riguarda l'uomo politico, il Governo e la classe politica.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la vicenda giudiziaria, a cui si richiamano gli onorevoli interpellanti e gli onorevoli interroganti, rimette in discussione l'ampia e complessa problematica concernente i rapporti tra Governo e magistratura, e perciò relativi ad uno degli aspetti più significativi del nostro assetto costituzionale.

Secondo le informazioni fornite dal presidente della corte d'appello di Roma, il procedimento contro gli 89 cittadini appartenenti al PID (proletari in divisa), a suo tempo assegnato al giudice istruttore Antonio Alibrandi, è stato recentemente riunito ad altri due processi relativi a persone che fanno parte di « gruppi autonomi » e pendenti in istruzione uno presso il giudice Stipo e l'altro presso il consigliere istruttore dottor Gallucci.

A seguito della riunione, che è stata sollecitata anche dai difensori di alcuni imputati appartenenti al PID, il giudice Stipo, che aveva già iniziato l'istruzione di uno dei processi, è stato incaricato di proseguire l'inchiesta per tutti i processi riuniti, e quindi anche per quelli inizialmente assegnati al dottor Alibrandi e al dottor Gallucci.

Allo stesso modo, l'incarico di rappresentare il pubblico ministero è stato affidato, per tutti i processi riuniti a un solo magistrato della procura della Repubblica e precisamente al sostituto, che già affiancava il dottor Stipo nell'istruttoria a lui affidata.

È evidente pertanto come non possa in nessun modo parlarsi, come invece fa l'onorevole Pannella, di « dimissioni » del sostituto dottor Giorgio Santacroce dall'incarico, a lui a suo tempo assegnato, di seguire l'istruzione relativa agli appartenenti al PID. Ma, al di là di questa constatazione, che tutti siamo tenuti a fare per dovere di obiettività, è certo innegabile che i fatti su cui gli onorevoli interpellanti e interroganti hanno richiamato l'attenzione

del Governo possono e debbono costituire oggetto di un'approfondita valutazione, ai fini di chiarire sempre meglio i principi che devono presiedere all'ordinato svolgimento dei rapporti fra poteri dello Stato, e in particolare fra la magistratura e gli altri poteri.

Se è fuori discussione che l'ordinamento costituzionale assicura e garantisce l'autonomia e la piena indipendenza dell'ordine giudiziario, non è meno vero che Parlamento e Governo debbono essere messi in condizione di poter conoscere e valutare, anche sulla base dell'esame di specifici provvedimenti, anomalie, carenze e disfunzioni dell'attività giurisdizionale, per poter quindi esercitare le loro funzioni istituzionali, nella direzione e nei modi ritenuti più opportuni.

La Costituzione, infatti, assegnando al ministro della giustizia il compito del coordinamento del funzionamento degli organi giurisdizionali, impegna la responsabilità politica del guardasigilli, come esponente del Governo, verso il Parlamento, per lo esercizio anche di quei poteri di controllo che istituzionalmente spettano alle Camere.

In questo modo, l'ordinamento ha scelto l'unica via idonea da una parte ad assicurare un opportuno coordinamento delle reciproche attribuzioni dei poteri dello Stato, e dall'altra a salvaguardare la necessaria autonomia dei singoli organi giurisdizionali.

L'obbligo di non interferire nel merito dei provvedimenti giudiziari e delle decisioni della magistratura rappresenta un limite invalicabile per gli altri poteri dello Stato, di cui il Governo è stato sempre rispettoso, convinto com'è che l'indipendenza della magistratura costituisca una garanzia insostituibile per la libertà dei cittadini e lo sviluppo delle istituzioni democratiche.

Ciò tuttavia non impedisce di rilevare come l'attuale disciplina normativa sulla connessione dei procedimenti penali possa provocare quelle distorsioni che sono segnalate nelle interrogazioni, con specifico riferimento alle vicende giudiziarie di cui ci stiamo occupando. Indubbiamente le nuove tendenze del diritto processuale penale

muovono in senso nettamente contrario ad una applicazione estesa dell'istituto della connessione; la legge di delega per la riforma del codice di procedura ne riduce sensibilmente l'ambito di applicazione, ma anche la recente legge 8 agosto 1977, n. 134, ha modificato il codice vigente, in modo da escludere, in relazione a determinate ipotesi, la riunione dei processi connessi.

Sta di fatto tuttavia, che secondo le norme vigenti e in particolare secondo gli articoli 45 e seguenti del codice di procedura penale basta una non particolarmente rilevante relazione tra reati diversi, perché diventi possibile la riunione, e non ha importanza che si tratti di reati di diverso tipo o commessi a distanza di tempo tra loro. Nel caso in questione, appunto, i provvedimenti di riunione di cui ho fatto cenno sono stati adottati con riferimento al citato articolo 45, e perciò, per il rispetto che dobbiamo all'indipendenza della magistratura, non possiamo che prendere atto di questa circostanza, per escludere che siano stati posti in essere comportamenti tali da giustificare iniziative di carattere disciplinare.

Naturalmente, proprio nel momento in cui riconosciamo che i provvedimenti del giudice istruttore di Roma trovano la loro legittimazione formale nella normativa vigente, non possiamo fare a meno di sottolineare, ancora una volta, come l'attuale disciplina della connessione sia evidentemente incongrua e come sia necessario creare in materia, eventualmente anche in anticipo rispetto all'entrata in vigore del nuovo codice, i meccanismi appropriati per evitare ogni pericolo di distorsione. Nello stesso tempo dobbiamo rilevare che nel caso in esame i provvedimenti di riunione, non potendo pregiudicare in nessun modo il merito dei provvedimenti, non possono impedire che a seguito degli accertamenti istruttori la posizione degli imputati appartenenti al PID richieda una separazione dei processi, proprio al fine di impedire, così come la legge prescrive, che l'istruttoria abbia a subire ingiustificati ritardi.

PRESIDENTE. Avverto che, per accordo intervenuto tra i deputati Mellini ed Eliseo Milani, replicherà adesso quest'ultimo per la sua interrogazione n. 3-02252 e successivamente l'onorevole Mellini per la interpellanza Pannella n. 2-00306, di cui è cofirmatario.

L'onorevole Eliseo Milani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MILANI ELISEO. Signor Presidente, la nostra Costituzione prevede la separazione dei poteri e l'autonomia della magistratura. Credo, considerando che anche il sottosegretario lo ha sottolineato, che vi sia una responsabilità politica da parte del guardasigilli. Ritengo che il guardasigilli faccia parte del Consiglio superiore della magistratura dove vengono portati gli orientamenti che sono dell'esecutivo e di chi, nell'esecutivo, ha la responsabilità nei riguardi dell'Assemblea elettiva. La questione di tutta questa vicenda — anche quella precedente di cui si è già discusso il 12 dicembre 1977 in quest'aula quando è venuto avanti questo procedimento contro il PID, (tra l'altro già da allora vi era una connessione politica immotivata in quanto non tutti erano del PID, alcuni si rifacevano a *Lotta continua* altri alla forza politica a cui appartengo, altri ancora a forze radicali) con tutte le cose oscure che allora si verificarono con l'accusa ad una personalità di ottant'anni di essere uno interessato a sovvertire le istituzioni — cioè le connessioni immotivate, ci riporta ad un modo di procedere che riguarda il settore della giustizia. Il settore della giustizia è interessato anche in eventi come quelli del rapimento dell'onorevole Aldo Moro. Quando si tratta di fare delle perquisizioni vi è una area, quella della sinistra del '68, che viene sommata.

Quando si procede a degli arresti lo si fa in base a degli elenchi vecchi, tutti sono uguali e si procede allo stesso modo. Io nel 1971 ho lavorato per separarmi dalla corrente « del collettivo » di via dei Volsci: praticamente ero in una organizzazione dalla quale ho dovuto separarmi. Ora mi vedo, per ragioni di opportunità

politica, « riunificato » - considerando che mi sono autodenunciato e dichiarato responsabile, per la parte politica nostra, della presenza in questo settore che riguarda un processo di democratizzazione dell'esercito - in un processo dove i termini di confronto e di incontro non esistono.

Gli appartenenti al « collettivo di via dei Volschi » hanno una loro proposta politica, vengono chiamati in tribunale per delle ragioni diverse da queste che riguardano, appunto, la propaganda, l'attività svolta a favore di un processo di democratizzazione dell'esercito.

Ritengo che la responsabilità politica del Governo sia evidente. Se il Governo l'assume, come era nelle parole del sottosegretario, io credo che in sede di organi autonomi - quale è il Consiglio superiore della magistratura - queste che vengono definite disfunzioni, ma che io definisco una politica giudiziaria per portare avanti, in autonomia, certi settori della magistratura, non possono accadere. Questi procedimenti penali sono inammissibili in quanto si procede ad una sorta di « ammucchiata » e non si riesce mai a comprendere di cosa si è accusati. Tutte le accuse convergono verso una indicazione di ordine generale che è il tentativo di colpire politicamente una certa area senza badare a nulla. Questo è un modo per non risolvere i problemi di direzione politica che, se mi permettete, sono vostri se si continua su questo terreno.

Per tutte queste ragioni non sono soddisfatto della risposta in quanto sostanzialmente questo processo rimane in piedi così come è.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MELLINI.** Vorrei fare un rilievo. In una risposta molto misurata nei termini e nelle parole, ma forse non altrettanto centrata nei concetti, non avrei voluto sentire il rappresentante del Governo esprimersi, a proposito di un certo gruppo di imputati, come di appartenenti ai PID. Se c'è qualcosa che il Governo non dovrebbe

mai dire è il far propria l'espressione di un'accusa. L'accusa è, appunto, quella di aver fatto parte dei PID, che sono, d'altra parte, qualcosa di inesistente. Non esiste un'organizzazione PID. È materia processuale. Ritengo, dunque, che l'affermazione in questione sia un *lapsus* in cui è caduto il Governo, che avrebbe potuto usare un'altra espressione, con riferimento a « coloro che erano stati accusati di aver fatto parte dei PID ».

Ho pensato che il Governo, nella persona del sottosegretario che lo rappresenta, avrebbe potuto farci lezione, da un punto di vista giuridico, in ordine al grosso problema della responsabilità dei magistrati. Non mi aspettavo, invece, di ascoltare una sorta di processo alla responsabilità di leggi che, a mio avviso, andrebbero probabilmente, nel caso, assolte... Non la penso come la pensa il rappresentante del Governo in ordine all'istituto della connessione. Ritengo, comunque, che, indipendentemente da questi problemi, e dalla legge dell'8 agosto 1977, n. 134 (cui si è riferito l'onorevole Dell'Andro), che ha portato più danno che beneficio nel nostro ordinamento processuale, la considerazione da effettuare è un'altra. Venite a parlare del problema della connessione. Rilevo, invece, che si tratta in materia di un reato plurisoggettivo. Se si profila l'esistenza di una cospirazione che concerne tutti insieme gli imputati, non è il problema della connessione, quello di cui all'articolo 45, che può essere invocato. Non sembra a me che la soluzione dei problemi concernenti la connessione si ponga molto chiaramente e possa essere discussa per quanto concerne i reati plurisoggettivi. Se si ammette che vi era una cospirazione, cui un po' tutti hanno partecipato, come in un calderone, la questione non è quella della norma processuale ma del governo della norma sostanziale, in ordine a detta cospirazione. Non viene, quindi, in discussione il problema della norma processuale, dell'articolo 45.

La questione è - diciamo chiaramente - che si è fatto cattivo governo della norma sostanziale. Si è ipotizzata l'esistenza di una gigantesca cospirazione, che si

sarebbe svolta addirittura a distanza di anni tra persone che non si conoscono, che parte da anni lontani e si dispiega in un contesto unico, per giungere a che cosa? Per rimediare a determinate assegnazioni. È un problema politico ed anche legislativo certamente grave, quello delle assegnazioni ai magistrati. Perché, come avvengono tali assegnazioni? Se ne è discusso a lungo e siamo persino giunti alla Corte costituzionale. Sono questioni gravi in ordine alle quali, più che sul problema della connessione, avremmo voluto sentire la parola del Governo. Cos'è questa direzione degli uffici che molto spesso governa, attraverso le assegnazioni in questione? Si fa il bello ed il cattivo tempo, nei grossi uffici giudiziari, assegnando a questo o a quel magistrato un dato processo. Si sa quale sorte avrà, si sa quali saranno gli atteggiamenti di questo o di quel magistrato. Dunque, in realtà, con le assegnazioni, cui si procede con provvedimento discrezionale, discrezionalmente si dà un indirizzo o un altro al processo. È un fatto di estrema gravità, in ordine al quale il Governo non può non soffermare la sua attenzione. Altro che problema della connessione!

Certo è che, a questo punto, con riferimento ad un problema dibattuto in questa sede, per quanto concerne la situazione venutasi a creare rispetto al « processo PID » (non agli appartenenti ai PID, onorevole sottosegretario), agli imputati di appartenenza a questi fantomatici PID, per sottrarre il processo stesso ad un determinato giudice si dice: a questo punto non resta altro che imputare gli interessati di un reato più grave, di una cospirazione più grande. Si lascia detto reato in una certa indeterminatezza, passano i mesi, si raggiunge l'obiettivo dell'assegnazione al magistrato ritenuto più prudente, ma resta il fatto di questi cittadini che, bene o male, si trovano ad essere inquisiti con il rischio che domani ad un certo punto mutando ancora magistrato, si trova una imputazione di questa gravità ed allora scattano i mandati di cattura.

Il vostro indirizzo è questo: impedire anche la libertà provvisoria, e questo è

inammissibile e di inaudita gravità; non si può rimanere indifferenti. Pur apprezzando le espressioni del Governo in ordine al riconoscimento della delicatezza dei problemi della responsabilità dei magistrati, è altro che avremmo voluto sentire: soprattutto sono insoddisfatto di questa deviazione su un argomento che a mio avviso è fuori qui della materia e, se accolto, lascerebbe sfumare nel vago i dati di fatto; la aberrazione in fatto di questa artificiosamente ritenuta esistenza di macrocospirazione che indubbiamente è il dato anche abbastanza ridicolo, diciamo chiaramente, della situazione processuale di questa vicenda, quale essa attualmente si presenta.

**PRESIDENTE.** Segue l'interpellanza degli onorevoli Urso Salvatore, Andreoni, Scalia, Grassi Bertazzi, Bambi, Stella, Carlotto, Pisoni, Pellizzari, Zuech, Tantalo, Castellucci, Ferrari Silvestro, Pucci, Campagnoli, Cavigliasso Paola, Savino, Zambon e Zarro, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del commercio con l'estero, dell'agricoltura e foreste, degli affari esteri e delle finanze, « per sapere se non ritengano opportuno istituire maggiori controlli sulle importazioni in temporanea di bestiame in piedi e di carni bovine e suine nel nostro paese, anche al fine di pervenire ad una regolamentazione che non contrasti con la politica economica del settore zootecnico, che porti ordine al settore stesso e non contribuisca a distruggere o a depauperare il nostro patrimonio zootecnico. Attualmente vengono introdotti nel nostro paese in massicce quantità bestiame in piedi e carni bovine e suine attraverso importazioni in temporanea dai paesi terzi, dalla Comunità, dai paesi dell'area del dollaro come le Americhe e persino dal continente africano. Non è assolutamente vero che dette importazioni, in quanto effettuate in temporanea, non danneggino la produzione di bestiame del nostro paese; basti soltanto considerare l'influenza negativa che il solo transito di bestiame sul nostro territorio apporta alle quotazioni sensibilissime del bestiame. Le quotazioni sviliscono al punto da rendere antieconomico l'allevamento anche perché

non sempre il bestiame e le carni importate in temporanea vengono riesportate essendo possibile la loro nazionalizzazione, come per esempio quella del quinto quarto nel caso dei bovini e perché non sempre la vigilanza doganale a causa del notevole transito di merci in frontiera può essere svolta con accuratezza. Gli interpellanti osservano che gli operatori economici dovrebbero primieramente acquistare il bestiame in piedi e le carni bovine e suine sul mercato interno, poi su quello comunitario mentre, invece, il mercato interno e quello comunitario assai spesso vengono trascurati per importare dai paesi terzi e persino dalle lontane Americhe. Gli operatori sostengono che loro acquistano dove le quotazioni sono più basse, ma è evidente che i costi di produzione italiani e comunitari non potranno mai essere concorrenziali con quelli degli allevatori argentini o con quelli degli allevatori dei paesi terzi ove vige il commercio di Stato. A parte che il prezzo di acquisto sul costo del prodotto lavorato ha una incidenza infima essendo molto ma molto più elevato il costo del lavoro, gli interpellanti non vedono come possono conciliarsi politiche diverse; da una parte si importa bestiame, dall'altra si istituisce l'ammasso delle carni e la Comunità contribuisce a realizzarlo mediante incentivi; si importano indiscriminatamente carni e nel contempo si puntualizza un piano economico-alimentare che prevede il potenziamento della zootecnia del nostro paese mediante investimenti pubblici che le stesse indiscriminate importazioni annullano. È pertanto necessaria una politica di coordinamento tra i Ministeri dell'agricoltura, del commercio con l'estero e degli affari esteri che realizzi per i nostri allevatori condizioni atte a favorire il potenziamento degli allevamenti e freni il fenomeno dilagante dell'abbandono delle imprese zootecniche » (2-00317).

L'onorevole Salvatore Urso ha facoltà di svolgerla.

URSO SALVATORE. Con questa interpellanza si chiede al Governo se non ri-

tenga opportuno istituire maggiori controlli sulle importazioni in temporanea di bestiame in piedi e di carni bovine e suine nel nostro paese, anche al fine di pervenire ad una regolamentazione che non contrasti con la politica economica del settore zootecnico. Vengono importate nel nostro paese massicce quantità di bestiame in piedi e carni bovine e suine, in temporanea da paesi terzi, dalla Comunità, dai paesi dell'area del dollaro come le Americhe e persino dal continente africano. Queste importazioni rendono antieconomico l'allevamento nel nostro paese, anche perché non sempre il bestiame e le carni importate in temporanea vengono riesportati, essendo possibile la loro nazionalizzazione, come per esempio quella del quinto quarto nel caso dei bovini.

Gli operatori dovrebbero primariamente acquistare il bestiame in piedi e le carni bovine e suine nel nostro mercato interno, poi su quello comunitario; invece, spesso questi mercati vengono trascurati per importare dai paesi terzi e perfino dalle lontane Americhe. Gli operatori sostengono che loro acquistano dove le quotazioni sono più basse, ma è evidente che i costi di produzione italiani e comunitari non potranno mai essere concorrenziali con quelli degli allevatori argentini o con quelli degli allevatori dei paesi terzi, dove vige il commercio di Stato.

Il prezzo d'acquisto sul costo del prodotto lavorato ha una incidenza infima essendo molto più elevato il costo del lavoro: come possono conciliarsi politiche diverse? Da una parte si importa bestiame e dall'altra si istituisce l'ammasso delle carni che la Comunità contribuisce a realizzare mediante incentivi; si importano indiscriminatamente carni e nel contempo si puntualizza un piano economico-alimentare nel nostro paese che prevede il potenziamento della zootecnia mediante investimenti pubblici che le stesse indiscriminate importazioni annullano.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

AZZARO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Occorre osservare innanzitutto che il settore delle carni è soggetto ad organizzazione comune di mercato, in base alla quale l'importazione in definitiva dai Paesi terzi può essere effettuata con l'osservanza di determinate formalità, senza alcuna limitazione quantitativa. Ciò comporta, data l'insufficienza della produzione nazionale, un notevole ricorso alla importazione in definitiva di carne bovina e suina.

Per quanto riguarda le importazioni in temporanea, è noto agli onorevoli interpellanti, che la loro finalità è quella di provvedere, per il bestiame in piedi, alla macellazione e alla successiva riesportazione e per la carne bovina e suina alla trasformazione in mortadelle, salumi, carne in scatola, bresaola, eccetera, da riesportare.

Tali operazioni comportano un notevole valore aggiunto con evidenti vantaggi per la bilancia valutaria del settore che, come è ben noto, nel suo complesso è largamente passiva e consentono inoltre di salvaguardare correnti tradizionali di esportazioni tipiche del nostro paese e il mantenimento dei livelli occupazionali presso le industrie trasformatrici nazionali.

Infatti, qualora non si consentissero le importazioni in temporanea dai Paesi terzi, gli elevati prezzi del mercato interno e comunitario non consentirebbero alle nostre aziende trasformatrici di sostenere l'agguerrita concorrenza internazionale e in particolare quella degli altri paesi produttori europei, i quali fanno massiccio ricorso alla temporanea importazione.

Comunque, è altresì noto che le richieste di autorizzazione alla importazione temporanea di bovini in piedi e di carni bovine e suine vengono sottoposte a preventivo parere del comitato consultivo per le temporanee importazioni, istituito presso il Ministero del commercio con l'estero ai sensi dell'articolo 221 del testo unico doganale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43 e nel quale sono largamente rappresentate anche le categorie del settore

agricolo, Confagricoltura e Confederazione dei coltivatori diretti.

Per quanto concerne, in particolare, la temporanea importazione di carni bovine, l'autorizzazione, su esplicita richiesta del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, è limitata ai soli quarti anteriori, salvo casi particolari per lavorazioni per conto.

Posso assicurare che il comitato effettua un rigoroso e approfondito esame di ogni richiesta, stabilendo le opportune misure di vigilanza e controllo, al fine di evitare una utilizzazione non corretta delle autorizzazioni.

Nel 1977, su conforme parere del predetto organo consultivo, sono state rilasciate autorizzazioni per la temporanea importazione di 40 mila capi di bestiame che, per altro, risultano utilizzate, nel corso dei primi 10 mesi dell'anno, per soli 2.101 capi.

Nello stesso anno, sono state inoltre rilasciate autorizzazioni per la temporanea importazione di carni bovine per 16.150 quintali in proprio e per 3.900 quintali per lavorazione per conto di committente estero, nonché di carne suina per 3.950 quintali in proprio e per 51.240 quintali per lavorazione per conto di committente estero. Dette autorizzazioni, per altro, sono state utilizzate, sempre nei primi dieci mesi dell'anno, soltanto per complessivi 10.757 quintali per le carni bovine e per complessivi 1.428 quintali per le carni suine.

Nell'ultimo trimestre dello scorso anno, non sono state accolte domande per ben 38 mila quintali di carne, mentre le quantità di cui è stata autorizzata l'importazione temporanea ammontano, nello stesso periodo, a soli 8.750 quintali.

Ad ogni modo, proprio in relazione alla necessità di meglio seguire l'andamento del mercato zootecnico, i rappresentanti del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in seno al predetto comitato consultivo, hanno ottenuto che il controllo delle richieste di autorizzazione alle importazioni temporanee rimanesse affidato al comitato stesso e non ai capi delle singole circoscrizioni doganali, come avveniva prima del noto divieto delle im-

portazioni nell'area comunitaria di carni bovine e suine.

Circa poi la possibilità di nazionalizzare il prodotto lavorato derivante da carni importate in temporanea, informo gli onorevoli interpellanti che il comitato consultivo ha tassativamente escluso che la nazionalizzazione possa essere accordata e tale divieto è espressamente menzionato nella relativa autorizzazione alla importazione in temporanea. Per cui le carni debbono essere riesportate, salvo - nelle operazioni di macellazione di bovini - per il cosiddetto « quinto quarto », costituito da interiora, pelle, e così via, che sono un residuo di lavorazione.

Desidero assicurare che, data la delicatezza delle operazioni di cui si tratta, la vigilanza doganale è attuata in base a precise e rigorose disposizioni, che prevedono, in particolare, la conservazione delle carni in temporanea importazione e dei prodotti ottenuti in appositi locali, sotto il controllo permanente della dogana, sino alla riesportazione. A proposito, inoltre, dell'osservazione degli onorevoli interroganti circa la non accuratezza della vigilanza doganale, a causa del notevole transito di merci alla frontiera, preciso che il compimento delle operazioni di importazione temporanea non viene effettuato presso le dogane di confine, bensì presso la dogana competente sullo stabilimento di lavorazione, e ciò proprio allo scopo di effettuare gli anzidetti controlli.

Il disagio della nostra zootecnia indubbiamente esiste, ma non sembra possa affarmarsi che esso è determinato o aggravato dalla politica seguita attualmente nel settore delle importazioni temporanee. In realtà il superamento di tale stato di disagio va impostato in altre sedi, nazionali e comunitarie, e con l'adozione di misure che, eliminandone o riducendone le cause più profonde, che sono essenzialmente di ordine strutturale, siano idonee a determinare un effettivo potenziamento del settore. Come è noto, è proprio in questa direzione che si è orientata e si muove l'azione del Governo: sul piano comunitario, per ottenere una riduzione della po-

litica agricola comune, che presti maggiore considerazione alle difficili condizioni in cui è costretta ad operare la nostra agricoltura, ed in particolare la zootecnia, ed elimini le distorsioni che hanno finora favorito, e tuttora favoriscono, le agricolture più floride dei paesi continentali, penalizzando ingiustamente quelle delle regioni mediterranee; e sul piano nazionale, con l'adozione di misure organiche, programmate e coordinate, volte in definitiva, con la riduzione dei costi e l'aumento della produttività, a rimuovere quelle cause di ordine strutturale che pongono la nostra agricoltura, e principalmente la nostra zootecnia, in condizioni di inferiorità rispetto a quella degli altri paesi comunitari.

Tali misure, come ricordano gli onorevoli interpellanti, sono appunto indicate nel piano agricolo-alimentare predisposto dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, e del quale una proiezione sul piano operativo è costituita dalla legge cosiddetta del quadrifoglio, che ha già avuto il suo concreto avvio. In linea generale comunque, fermo restando il rispetto dei principi dell'economia di mercato che, seppure corretta dall'intervento pubblico, sta a base del sistema economico e sociale italiano ed europeo occidentale, si conviene sull'opportunità, prospettata dagli onorevoli interpellanti, di un più efficace coordinamento tra quei Ministeri la cui attività può influire, sia pure indirettamente, sulle condizioni in cui opera la nostra agricoltura.

PRESIDENTE. L'onorevole Salvatore Urso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

URSO SALVATORE. Mi dichiaro soddisfatto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Seguono l'interpellanza degli onorevoli Chiovini Cecilia, Corradi Nadia, Fabbri Seroni Adriana e Bertani Eletta, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e delle finanze, « per sapere se siano a conoscenza del concorso indetto

dall'amministrazione dei Monopoli di Stato - Manifatture tabacchi Milano, avente per oggetto l'assunzione presso la Manifattura tabacchi di Milano di 50 operai comuni (uomini); se non considerino tale volontà di discriminare le donne dall'accesso ai concorsi e all'assunzione una gravissima intollerabile violazione del divieto di discriminazioni per sesso nelle assunzioni disposto dall'articolo 1 della legge n. 903 del 9 dicembre 1977, approvata dal Parlamento per volontà concorde di tutte le forze politiche; se non considerino tale violazione della legge e dei principi costituzionali di parità tra i sessi tanto più inammissibile in quanto operata dall'amministrazione di un'azienda pubblica. Per sapere altresì quali provvedimenti urgenti intendano assumere al fine di rendere operante in tutte le aziende di Stato quanto disposto dall'articolo 19 della legge n. 903 del 9 dicembre 1977 che, tra l'altro, recita: "cessano di avere efficacia le norme interne e gli atti di carattere amministrativo dello Stato e degli altri enti pubblici in contrasto con le disposizioni della presente legge", con ciò garantendo l'efficacia della legge stessa e rendendo finalmente giustizia alle lavoratrici che attendono dai pubblici poteri coerenza ed impegno concreto nel sostegno alle loro esigenze di lavoro e di reale eguaglianza » (2-00322);

e le interrogazioni dell'onorevole Magnani Noya Maria, ai ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere se corrisponde a verità che la Manifattura tabacchi di Milano ha affisso in bacheca un avviso per l'assunzione di 50 operai comuni con specificazione, in lettere maiuscole, "uomini"; quali provvedimenti intendono assumere prima del 10 febbraio data di scadenza per la presentazione delle domande per far cessare questa clamorosa violazione di legge » (3-02458);

e degli onorevoli Bellocchio, Granati Caruso Maria Teresa, Conchiglia Calasso Cristina, Miana e Gatti Natalino, al ministro delle finanze, « per conoscere i motivi per i quali sia stato bandito per la

manifattura tabacchi di Modena un concorso per 40 operai comuni maschi ignorando completamente i principi di una sana e valida organizzazione del lavoro che vede la donna inserita con pieno diritto nel processo produttivo aziendale; per sapere quali impegni s'intendano assumere perché nel futuro simili incresciosi episodi non abbiano a ripetersi » (3-02795).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Cecilia Chiovini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CHIOVINI CECILIA. L'interpellanza che abbiamo presentato prende spunto da un concorso, indetto dall'amministrazione dei Monopoli di Stato - Manifatture tabacchi Milano, per l'assunzione di cinquanta operai comuni, per i quali si chiedeva l'appartenenza al sesso maschile. Questa interpellanza vuole sottolineare che tale fatto suona come aperta violazione dell'articolo 1 della legge n. 903 del 9 dicembre 1977, che recita: « È vietata qualsiasi discriminazione fondata sul sesso per quanto riguarda l'accesso al lavoro, indipendentemente dalle modalità di assunzione, e qualunque sia il settore o ramo di attività, a tutti i livelli della gerarchia professionale ».

L'interpellanza fa presente anche che questa norma non è assolutamente collegata ad eventuali deroghe alle disposizioni di cui al comma precedente, che sono ammesse solamente per mansioni di lavoro particolarmente pesanti, individuate attraverso la contrattazione collettiva.

L'interpellanza, inoltre, chiede quali provvedimenti urgenti il Governo intenda assumere al fine di rendere operante in tutte le aziende di Stato il disposto dell'articolo 19 della legge citata che, tra l'altro, recita: « Cessano di avere efficacia le norme interne e gli atti di carattere amministrativo dello Stato e degli altri enti pubblici in contrasto con le disposizioni della presente legge ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

AZZARO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo condivide pienamente le indicazioni espresse nell'interpellanza e nelle interrogazioni in oggetto alla luce delle più recenti disposizioni introdotte dalla legge n. 903 del 9 dicembre 1977.

Per effetto di tale normativa, che sancisce la parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro, con espresso divieto di ogni forma di discriminazione fondata sul sesso, l'amministrazione dei Monopoli ha dato sollecito corso ad una nuova determinazione, che modifica la precedente situazione. Separatamente per le due manifatture di Milano e di Modena è stata disposta la riapertura dei termini di presentazione delle domande di partecipazione al concorso, che è stata estesa agli aspiranti di entrambi i sessi mediante provvedimenti già sottoposti a registrazione della Corte dei conti ed affissi all'albo dei due opifici.

A tale soluzione l'amministrazione è pervenuta non in base a riconsiderazione delle prevalenti necessità aziendali cui la domanda di solo personale maschile era stata ispirata, bensì in rispetto delle nuove disposizioni legislative che chiaramente escludono i margini di scelta consentiti dal precedente ordinamento. Non vi sono motivi per dubitare che nel senso indicato si muoveranno anche le altre strutture pubbliche, sulla cui attività, ad ogni modo, svolgeranno fattiva e assidua vigilanza le amministrazioni interessate.

Su questa linea è certamente la posizione interpretativa e anche l'indirizzo operativo del Ministero del lavoro, che ha già in corso l'emanazione di una circolare sulla intera problematica relativa alla citata legge n. 903 del 1977.

PRESIDENTE. L'onorevole Cecilia Chiovini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

CHIOVINI CECILIA. Onorevole sottosegretario, abbiamo preso atto della riapertura dei termini del concorso alla manifattura tabacchi. Voglio però sottolineare che è abbastanza singolare che questi incidenti vedano come protagonisti proprio

aziende di Stato. Devo dire che la manifattura tabacchi, per questo concorso, ha già avuto simili inconvenienti: i termini sono stati riaperti una prima volta perché la manifattura non aveva tenuto conto di una legge intervenuta nel frattempo, quella che stabiliva la maggiore età a 18 anni; si è resa poi necessaria una seconda volta, per la mancata osservanza della legge n. 903 sulla parità di trattamento tra uomo e donna in materia di lavoro.

Evidentemente, oltre a norme interpretative, occorre anche un controllo da parte dell'amministrazione dello Stato perché non vi siano violazioni di questo genere, che sono prova di una mancata attenzione da parte della burocrazia ministeriale alle innovazioni legislative.

Voglio ancora dire all'onorevole sottosegretario che, anche se in questo caso si è provveduto, non si tratta di un problema isolato. Nella sua risposta egli ha parlato di una particolare sensibilità da parte dell'amministrazione dello Stato. Voglio citare il caso abbastanza recente, che è stato oggetto di una interrogazione presentata in Parlamento, di una interpretazione restrittiva di questa legge in una circolare inviata, proprio dal Ministero del tesoro, agli uffici di collocamento, in cui si afferma la incompatibilità dello stato di gravidanza con l'assunzione di personale maschile per l'applicazione della legge numero 285. Evidentemente, onorevole sottosegretario, quella sensibilità, che ella ritiene presente nell'amministrazione dello Stato, non sempre trova riscontro in dati positivi.

Voglio inoltre sollecitare l'emanazione della circolare riguardante particolari settori dell'amministrazione dello Stato. La legge fa riferimento alla cessazione degli effetti di norme interne delle amministrazioni statali precedenti alla sua applicazione, ma ancora oggi abbiamo concorsi per l'assunzione di personale delle pubbliche amministrazioni, dei vigili del fuoco, delle guardie forestali, degli stessi vigili urbani e del personale addetto al Ministero della difesa, in cui le norme non sono assolutamente adeguate alla nuova legislazione. Si ha pertanto bisogno non

solo di una circolare, ma anche di un controllo sull'applicazione della legge.

Voglio concludere chiedendo un più attento controllo da parte del Governo; la legge in questione parla, nel penultimo articolo, di un rendiconto che il Governo è tenuto a presentare nel primo anno nella sua applicazione. Credo che sarebbe opportuno che il Governo anticipasse la relazione in questione per quel che riguarda le aziende di Stato.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Maria Magnani Noya ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

**MAGNANI NOYA MARIA.** Prendiamo atto che alla manifattura tabacchi di Milano sono stati riaperti i termini per permettere che tutti i cittadini potessero partecipare al concorso bandito. Dobbiamo comunque rilevare che probabilmente ciò è avvenuto proprio per la denuncia delle lavoratrici di questa grave violazione di una legge della nostra Repubblica. Siamo d'altra parte lieti che il Governo abbia, tramite il sottosegretario Azzaro, dichiarato di condividere le nostre impostazioni e preoccupazioni, anche se riteniamo che sia estremamente grave che proprio da parte di un'azienda pubblica sia potuta avvenire, con la legge già in vigore, una violazione di questa normativa.

Invitiamo il Governo alla massima attenzione e vigilanza affinché in futuro certe incertezze interpretative non debbano più verificarsi. E ciò nell'interesse della difesa delle leggi della nostra Repubblica e dei diritti costituzionali dei cittadini, ma anche in considerazione del fatto che, nonostante la operatività della legge n. 903, violazioni di questa legge, che riteniamo fondamentale per il progresso civile del nostro paese, continuano ad averci, sia da parte di privati, sia, forse, anche da parte di enti pubblici.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bellocchio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BELLOCCHIO.** Prendo atto della risposta con cui ci è stato detto che sono stati riaperti i termini del concorso bandito dalla manifattura tabacchi di Modena. Mi sembra che questa sia una delle poche occasioni in cui uno strumento del sindacato ispettivo ha raggiunto il suo scopo.

Al di là, però, del fatto specifico, debbo far presente all'onorevole rappresentante del Governo che vi sono altre doglianze nei confronti delle manifatture tabacchi per quel che riguarda i concorsi, che non si riferiscono soltanto alla disparità di trattamento fra uomini e donne. Esiste, infatti, anche la necessità di superare la normativa che limita le assunzioni ai soli residenti nel comune, estendendo tale possibilità, come chiedono giustamente i sindacati, anche a livello provinciale o comprensoriale; nonché la necessità di procedere all'abbassamento del limite minimo di età, in considerazione dell'attuale raggiungimento della maggiore età a 18 anni, e all'applicazione, come già è stato denunciato dalle colleghe Maria Magnani Noya e Cecilia Chiovini, della legge n. 285.

Debbo, per altro, smentire l'intervista che il direttore della manifattura tabacchi di Modena, ingegner Appirani, ha reso su *Il Resto del Carlino*, affermando che la destinazione del concorso a sole 40 unità maschili derivava dai lavori piuttosto pesanti che dovevano essere svolti. In virtù di questa singolare tendenza dell'amministrazione dello Stato, si cerca in ogni modo di escludere la donna dal processo produttivo. Basta pensare a qualche dato: nel 1977, per esempio, c'è stata una contrazione della manodopera femminile del 2,2 per cento. Ma, per poter valutare in tutta la sua portata la debolezza della donna sul mercato, è sufficiente fare riferimento ai dati della CEE: nell'ambito della CEE, infatti, si può notare come le donne, che rappresentano il 36 per cento della popolazione attiva, nei nove paesi incidono sul numero dei disoccupati nella misura del 40,28 per cento, cioè per oltre il 3 per cento in più rispetto all'anno precedente.

In Italia, le donne - 17 milioni di lavoratrici nell'ambito domestico ed extra-domestico, cioè poco meno di un terzo dell'intera collettività - rappresentano il 38,6 per cento dei disoccupati, un'aliquota che si colloca in una posizione intermedia nella graduatoria europea. Più in particolare, a Milano, ad esempio, il 65 per cento dei giovani compresi tra i venti e i venticinque anni di età in cerca di impiego è costituito da ragazze, nonostante la minore percentuale di laureate nei confronti degli uomini, che è in rapporto di 35 a 60.

Quindi, è da scartare, a mio avviso, l'ormai obsoleto luogo comune che voleva le lavoratrici caratterizzate da una minore produttività psicofisica, in quanto è dimostrato un pari rendimento fra i due sessi nel caso di uguali mansioni. Bisogna, invece, scavare in profondità per vedere quali sono i motivi. Ed i motivi sono diversi. In primo luogo, lo Stato agisce come un privato, perché ritiene che la donna offra un minor periodo di vita attiva (pensionamento anticipato, abbandono del lavoro per matrimonio, indisponibilità legata a fattori biologici, e via discorrendo). C'è, quindi, la necessità di promuovere diverse condizioni di lavoro, e non solo per quanto riguarda la parte salariale, giacché la parità di retribuzione ha pesato, e non poco, in termini occupazionali, ma anche e soprattutto per quanto riguarda una riqualificazione delle infrastrutture sociali, l'unica via perché nei prossimi anni si giunga ad un vero e proprio recupero della donna che lavora.

Con queste raccomandazioni, prendiamo atto della risposta del Governo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### **Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in

sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

#### *alla VIII Commissione (Istruzione):*

Senatori GIUDICE ed altri: «Adeguamento dei limiti originari di somma previsti negli articoli 51 e 53 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592» (approvato dalla V Commissione del Senato) (2194) (con parere della V Commissione).

#### *alla XII Commissione (Industria):*

«Protezione del nome "smalto"» (approvato dalla X Commissione del Senato) (2208) (con parere della IV Commissione).

#### *alla XIV Commissione (Sanità):*

«Norme di attuazione della direttiva CEE n. 74/577 relativa allo stordimento degli animali prima della macellazione» (approvato dalla XII Commissione del Senato) (2221) (con parere della I, della II, della III e della XI Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

#### **Proposta di trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge, per il quale la VI Commissione (Finanze e tesoro), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

«Norme di adeguamento delle procedure di aggiudicazione delle pubbliche forniture alla direttiva della Comunità economica europea n. 77/62 del 21 dicembre 1976» (1843).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

#### Trasmissione dal Senato.

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 111, concernente provvedimenti urgenti per l'amministrazione della giustizia » (2227).

Sarà stampato e distribuito.

#### Modifica nella costituzione di un gruppo parlamentare.

**PRESIDENTE.** Comunico che il gruppo parlamentare democratico-cristiano ha comunicato che, dopo la sostituzione di quattro componenti chiamati a far parte del Governo, i propri organi interni risultano così composti:

presidente: Piccoli Flaminio; vicepresidenti: Bianco, Fusaro; segretari: Meucci, Santuz; segretario amministrativo: Pezzati; comitato direttivo: Bonalumi, Borruso, Cuminetti, Del Duca, Felici, Ferrari Silvestro, Giordano, Manfredi Manfredo, Rosati, Russo Ferdinando, Sedati, Segni, Tantalò e Zolla.

#### Annunzio di un'ordinanza dell'Ufficio centrale per il « referendum » presso la Corte di cassazione.

**PRESIDENTE.** Comunico che l'Ufficio centrale per il *referendum* della Corte suprema di cassazione ha trasmesso — ai sensi dell'articolo 39, in relazione all'arti-

colo 13, della legge 25 maggio 1970, numero 352 — copia dell'ordinanza in data 24 maggio 1978 con la quale il predetto Ufficio centrale ha dichiarato che le operazioni di cui alla richiesta di *referendum* popolare presentata il 12 luglio 1975 per l'abrogazione degli articoli 546, 547, 548, 549 comma secondo, 553, 554, 555 del codice penale, già dichiarate cessate limitatamente all'articolo 553 codice penale con ordinanza 7 gennaio 1975, non hanno più corso.

#### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

**MAGNANI NOYA MARIA, Segretario,** legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

#### Ordine del giorno della seduta di domani.

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 30 maggio 1978, alle 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.
2. — Interrogazioni.
3. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Istituzione del servizio sanitario nazionale (1252);

TRIVA ed altri: Istituzione del servizio sanitario nazionale (971);

GORLA MASSIMO ed altri: Istituzione del servizio nazionale sanitario e sociale (1105);

TIRABOSCHI ed altri: Istituzione del servizio sanitario nazionale (1145);

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1978

ZANONE ed altri: Istituzione del servizio sanitario pubblico (1271);

— *Relatori*: Morini, *per la maggioranza*; Rauti, *di minoranza*.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale*:

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore*: Labriola.

5. — *Discussione dei progetti di legge*:

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Norme riguardanti la ristrutturazione del Conto nazionale dei trasporti (153);

— *Relatore*: Piccinelli;

Modifiche alle disposizioni sulla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo (445);

SALVI ed altri: Nuove disposizioni sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (240);

BERNARDI: Norme transitorie sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (798);

— *Relatore*: Cattanei;

Senatori CIPELLINI ed altri: Aumento da lire 200 milioni a lire 400 milioni del contributo all'Unione italiana dei ciechi (*approvata dal Senato*) (550);

— *Relatore*: Aniasi;

FUSARO ed altri: Norma integrativa della legge 28 marzo 1968, n. 340, per la estensione dei benefici previsti dalla citata legge a tutti gli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media (828);

SERVADEI ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media, attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D, quadro secondo, an-

nessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito nella legge 30 marzo 1976, n. 88, e già inquadrati nel ruolo C (206);

DE CINQUE ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche di ruolo in servizio nella scuola media ed attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D quadro 2° annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito in legge, con modificazioni, con la legge 30 marzo 1976, n. 88, e già appartenenti al ruolo C (298);

— *Relatore*: Quarenghi Vittoria;

Senatori DELLA PORTA ed altri: Interpretazione autentica del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 383, recante alcune maggiorazioni di aliquote in materia di imposizione indiretta sui prodotti di profumeria (*approvata dal Senato*) (985);

— *Relatore*: Gottardo;

TOMBESI e MAROCCO: Modifiche dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, relativa ai servizi marittimi locali dell'Adriatico (1354);

GUERRINI ed altri: Modifica dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, contenente norme sul « Riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale » (1444);

SABBATINI ed altri: Integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1456);

BAGHINO ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1585);

— *Relatore*: Tombesi;

Delega al Governo per la integrazione e la modifica delle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, concernente norme di

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1978

polizia delle miniere e delle cave (*approvato dal Senato*) (1472);

— *Relatore*: Citaristi.

6. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

Contro il deputato Almirante, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 87);

— *Relatore*: Mirate;

Contro il deputato Bacchi per i reati di cui all'articolo 15 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (inosservanza degli ordini dell'autorità di pubblica sicurezza) e all'articolo 341, prima parte e ultimo comma, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 82);

— *Relatore*: Gargani;

Contro i deputati Almirante, Tripodi, Nicosia, Roberti, Valensise, De Marzio, Abelli, Calabrò, Delfino, Baghino, Cerullo, Sponziello, Franchi, Guarra, Pazzaglia, Tremaglia, di Nardo, Scrvello, Romualdi, Manco, d'Aquino, Menicacci, Rauti, Santagati, Cerquetti, Palomby Adriana, Bollati, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 30);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Cerullo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 1 e 2, secondo comma, della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 59);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Orsini Gianfranco, per il reato di cui agli articoli 5, primo, secondo e terzo comma, e 29 della legge 31 dicembre 1962, n. 1860 (violazione delle disposizioni sul trasporto delle materie radioattive) (doc. IV, n. 65);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato De Petro, per il reato di cui all'articolo 589, prima parte, del codice penale (omicidio colposo) (doc. IV, n. 73);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato Bartolini, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 112, n. 1, e all'articolo 314 del codice penale (peculato aggravato) (doc. IV, n. 88);

— *Relatore*: Sabbatini;

Contro il deputato Cerullo per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale e agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 95);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Pompei, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, primo comma, n. 1, e 328, primo comma, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata e aggravata) (doc. IV, n. 79);

— *Relatore*: Stefanelli;

Contro il deputato Preti, per il reato di cui all'articolo 595, secondo comma, del codice penale e all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 98);

— *Relatore*: Borri Andrea;

Contro il deputato Saccucci per il reato di cui all'articolo 5 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (manifestazioni fasciste) (doc. IV, n. 97);

— *Relatore*: Codrignani Giancarla.

7. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento)*:

MELLINI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende che hanno determinato la fine della detenzione del criminale di guerra Herbert Kappler (*Urgenza*) (1742);

— *Relatore*: Accame;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE:  
PANNELLA ed altri: Modificazione all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (29);

— *Relatore*: Caruso;

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1978

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE:  
BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto della immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (41);

— *Relatore*: Caruso;

MELLINI ed altri: Norme per la tutela delle prestazioni di attività lavorativa nella produzione di beni e di servizi da parte di membri di comunità religiose e per la somministrazione degli alimenti in favore di religiosi e ministri di culto (1833);

— *Relatore*: Ciannamea;

BALZAMO ed altri: Libertà di espressione e comunicazione (13);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

MATTEOTTI ed altri: Disciplina giuridica della rappresentazione in pubblico delle opere teatrali e cinematografiche (648);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

PICCINELLI ed altri: Abolizione delle commissioni di censura cinematografica (700);

— *Relatori*: Pucciarini e Pennacchini;

BALZAMO ed altri: Riordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato « Corpo di polizia della Repubblica italiana » (12);

— *Relatore*: Mammì;

FLAMIGNI ed altri: Riordinamento democratico dell'amministrazione della pubblica sicurezza e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato Corpo di polizia della Repubblica italiana (900);

— *Relatore*: Mammì;

PANNELLA ed altri: Istituzione del Corpo unitario degli operatori di pubblica sicurezza (CUOPS) per la tutela della legalità repubblicana (1167);

— *Relatore*: Mammì;

MAZZOLA ed altri: Istituzione del Corpo civile della polizia di Stato: provvedimenti urgenti e norme di delega per il riordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza (1338);

— *Relatore*: Mammì;

DELFINO ed altri: Istituzione, stato giuridico, diritti sindacali e disciplina del Corpo nazionale di polizia (1376);

— *Relatore*: Mammì;

FRANCHI ed altri: Istituzione del Corpo di polizia. Riordinamento del servizio di pubblica sicurezza. Organi rappresentativi del personale. Istituzione del ruolo civile del personale del Corpo di polizia (1381);

— *Relatore*: Mammì;

COSTA ed altri: Istituzione del Corpo di polizia della Repubblica italiana. Provvedimenti relativi alla riorganizzazione della polizia. *Status* e diritti dei suoi appartenenti e norme di comportamento degli stessi (1468);

— *Relatore*: Mammì;

FRANCHI ed altri: Valutazione del titolo di studio negli esami di idoneità al grado di vice brigadiere nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (272);

— *Relatore*: Mammì;

FRANCHI ed altri: Estensione delle disposizioni contenute nell'articolo 10 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, al personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza già militarizzato nelle forze armate (368);

— *Relatore*: Mammì;

FRANCHI e SERVELLO: Modifica dell'articolo 10 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, recante disposizioni a favore di categorie del personale della pubblica sicurezza (372);

— *Relatore*: Mammì;

BELCI ed altri: Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 408, riguardante il riordinamento degli speciali ruoli organici separati e limitati del Corpo delle guardie

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1978

di pubblica sicurezza e del Corpo della guardia di finanza, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600 (379);

— *Relatore*: Mammì;

CALABRÒ: Corresponsione « a vita » dell'indennità speciale di cui alle leggi 3 aprile 1958, n. 460 e 26 luglio 1961, n. 709, ai sottufficiali e militari di truppa del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (485);

NICOSIA ed altri: Conglobamento delle indennità complementari, nonché della indennità di alloggio, nello stipendio base e loro pensionabilità a favore delle forze dell'ordine (pubblica sicurezza, carabinieri, agenti di custodia, guardie di finanza, Corpo forestale dello Stato) e rivalutazione dello stipendio conglobato (576);

— *Relatore*: Mammì;

BERNARDI ed altri: Disposizioni a favore di categorie del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (1152);

BOFFARDI INES ed altri: Modifiche ed integrazioni della legge 7 dicembre 1959, n. 1083, istitutiva del Corpo di polizia femminile (1278);

— *Relatore*: Mammì;

BOFFARDI INES: Estensione dell'articolo 7 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, concernente disposizioni a favore di categorie del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (1800);

— *Relatore*: Mammì;

FORTUNA: Abrogazione degli articoli 17 e 22 della legge 27 maggio 1929, n. 847, recante disposizioni per l'applicazione del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia nella parte relativa al matrimonio, riguardanti l'esecutività in Italia della sentenza di nullità del matrimonio e dei rescritti di dispensa del matrimonio rato e non consumato (59);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Abrogazione del capo V del titolo II del codice di procedura penale (88);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore*: Vernola.

8. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti di motocicli (*Urgenza*) (61);

— *Relatore*: Piccinelli;

PENNACCHINI: Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto per la contabilità nazionale (*Urgenza*) (155);

— *Relatore*: Grassi Bertazzi;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — NATTA ALESSANDRO ed altri: Norme in materia di elettorato attivo e passivo (*Urgenza*) (191);

— *Relatore*: Segni;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — FRACANZANI ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (*Urgenza*) (533);

— *Relatore*: Segni.

**La seduta termina alle 19,40.**

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI  
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1978

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**CALDORO.** — *Al Ministro dei trasporti.*  
— Per conoscere se non intende intervenire, stando alla grave crisi occupazionale della zona di Napoli nei confronti dell'Azienda delle ferrovie dello Stato che ignora le conseguenze della vertenza sindacale, iniziata da mesi dai lavoratori del Bar-ristorante della stazione centrale di Napoli, contro gli arbitrari licenziamenti decisi dalla società SIRBA, appaltatrice del servizio.

L'organico dei dipendenti che all'atto della gestione in corso era di 123 unità è stato ridotto di fatto a 103 elementi ed oggi si attua una ulteriore riduzione di 18 unità, contravvenendo a precisi obblighi contrattuali che impongono alla SIRBA la garanzia del posto di lavoro ai lavoratori dipendenti.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro è a conoscenza del fatto che la SIRBA non ha mai rispettato la parte normativa del contratto di lavoro ed utilizza locali delle ferrovie dello Stato, in violazione delle stesse norme edilizie comunali, per uso privato di rappresentanti della società.

L'interrogante, infine, chiede di sapere se non si intenda accertare tali irregolarità con una appropriata indagine anche ai fini di una eventuale revoca dell'appalto per violazioni contrattuali. (4-05183)

**SCALIA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

in seguito al sisma verificatosi a Mistretta (Messina) nel giugno 1977 l'interrogante presentò un'interrogazione (n. 4-02902 del 28 giugno 1977), ancora senza risposta,

con la quale faceva presente i guasti provocati dal terremoto (35 per cento delle abitazioni pericolanti e pesanti danni all'acquedotto, scuole, mattatoio, ecc.);

l'ufficio del Genio civile di Messina, in seguito al decreto ministeriale 8 giugno 1977, n. 930, che assegnava una prima somma di lire 200 milioni ed una successiva di 50, predispose le perizie di pronto intervento al fine di eliminare le situazioni di pericolo che si erano verificate sia per la pubblica incolumità, sia per l'igiene; eseguiti i lavori, emerse con maggiore evidenza l'entità dei danni prodotti dal terremoto e, pertanto, richiese agli organi competenti, in data 12 novembre 1977, la adozione dei provvedimenti legislativi necessari per un intervento definitivo nelle zone interessate;

al sisma del 1977 è seguito, nell'anno in corso, un altro movimento tellurico che ha aggravato notevolmente la situazione generale —

se si ritenga urgente e necessario estendere, anche al comune di Mistretta, i benefici previsti dalla legge speciale per le aree terremotate del Belice e del Friuli, in considerazione dell'insufficienza dei fondi stanziati e del peggioramento della situazione di pericolo delle opere pubbliche e degli edifici privati danneggiati, anche in rapporto al fatto che il comune in questione è considerato zona sismica di primo grado. (4-05184)

**QUARANTA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

a) i motivi per i quali non è stata utilizzata la nuova sede della facoltà di scienze dell'università degli studi di Salerno nell'area della Valle dell'Irno;

b) il costo complessivo della stessa nuova sede della facoltà;

c) se intenda disporre accertamenti delle responsabilità per il ritardo del trasferimento anche per l'eventuale trasmissione degli atti alla Corte dei conti;

d) il costo annuale per l'affitto dell'attuale sede della facoltà di scienze in Salerno;

e) i finanziamenti a disposizione dell'università di Salerno per l'insediamento della Valle dell'Irno;

f) l'attuale fase della progettazione e le previsioni di realizzazione di altre strutture edilizie, sempre sulla Valle dell'Irno;

g) i mezzi di trasporto attualmente disponibili per frequentare la nuova facoltà a Baronissi;

h) la spesa attuale annuale per affitti sostenuta dall'università di Salerno ed il relativo spazio occupato;

i) se corrisponda a verità che per il prossimo ottobre 1978 scadano i contratti di locazione per gli uffici del Rettorato e dell'amministrazione e che l'amministrazione del Vaticano non è disposta a rinnovare detti contratti;

l) se siano in corso trattative con la Amministrazione del Vaticano per l'acquisto del Seminario regionale e se per detta vendita è stato chiesto il prezzo di oltre sette miliardi, indicando anche le superfici coperte;

m) quali siano le strutture universitarie da realizzare nell'area urbana di Salerno, secondo il progetto approvato, a seguito di concorso;

n) se detto progetto abbia dato precise indicazioni sulla utilizzazione della nuova sede della facoltà di scienze, come prescritto dall'articolo 2 del bando di concorso;

o) se dall'attuale elaborazione dell'edilizia universitaria è prevista un'area per la ricerca. (4-05185)

BANDIERA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per essere informato sulle ragioni della latitanza dell'autorità giudiziaria di fronte al dilagante abusivismo edilizio nel comune di Avola, che compromette zone protette e rende impossibile l'attuazione di strumenti urbanistici; e per conoscere quale seguito hanno avuto segnalazioni e denunce inoltrate da organizzazioni culturali e da numerosi cittadini. (4-05186)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a seguito della comunicazione della SIR di chiudere gli stabilimenti di Porto Torres e di Cagliari per mancanza di materie prime e di finanziamenti; e ciò tenendo conto della grave crisi occupazionale che attraversa la Sardegna, della necessità di affrontare e risolvere i problemi del settore petrolchimico nell'isola, purtroppo scelto quale settore fondamentale nella produzione industriale della regione.

(3-02796) « PAZZAGLIA, ROMUALDI, SERVELLO, BOLLATI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda intervenire con ogni urgenza presso i competenti uffici dell'ANAS per il ripristino della viabilità sulla strada statale 18 nel tratto tra Bagnara e l'abitato di Scilla e, segnatamente, nel tratto tra l'uscita dello svincolo di Scilla e l'abitato della stessa città, chiuso al traffico da lunghissimo tempo con grave pregiudizio per gli abitanti della zona e per le prospettive della imminente stagione turistica che costituisce occasione di reddito per moltissimi lavoratori della incantevole quanto economicamente depressa zona alla quale non può essere ulteriormente negata l'agibilità delle strutture viarie esistenti.

(3-02797) « VALENSISE, TRIPODI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda sollecitare i competenti uffici a realizzare senza indugio i lavori di manutenzione dell'ultimo tratto

dell'Autostrada del Sole tra lo svincolo di Bagnara Calabria e quello di Scilla, lavori che da lungo tempo tengono chiusa al traffico la corsia Sud con grave disagio per l'utenza che può fruire della sola corsia Nord a doppio senso di marcia in condizioni estremamente precarie per la sicurezza;

ciò anche in considerazione dell'incremento del traffico per la imminente stagione estiva che impone il ripristino della completa efficienza della detta tratta autostradale in prossimità dello svincolo di Villa San Giovanni, incremento di traffico che, se dovessero perdurare le attuali condizioni, creerebbe condizioni intollerabili oltre che agli automobilisti locali, tra i quali numerosissimi sono i lavoratori pendolari, agli automobilisti in transito da e per la Sicilia.

(3-02798) « VALENSISE, TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per aiutare con opportune procedure e con oneri finanziari simbolici e comunque tollerabili gli abitanti insediati nella zona di terreno demaniale di non oltre tre ettari esistente tra il centro abitato di Vibo Marina e quello di Bivona in comune di Vibo Valentia (Catanzaro), zona di terreno demaniale inserita tra circa dodici ettari a sud in concessione ai privati con costruzioni di ville e appartamenti residenziali estivi, e a nord contigua al centro urbano del compendio denominato Pennello destinato a sdemanializzazione per circa diciassette ettari in forza della legge 23 marzo 1973, n. 81;

ciò in considerazione del fatto che la adozione di procedure ordinarie nei confronti degli sfortunati abitanti della zona (pescatori, piccoli artigiani ecc.) creerebbe situazioni di gravissima disparità di trattamento con gli abitanti delle cennate zone contigue favoriti da concessioni o, addirittura, dalla ricordata legge n. 81 del 1973 con disagio intollerabile

per gli interessati e senza alcuna oggettiva necessità, atteso che i due grossi poli urbanizzati esistenti a sud e a nord dell'indicato lembo di terreno hanno escluso ogni possibile utilizzazione demaniale dello stesso, mentre la vicina struttura portuale è destinata ad ampliarsi soltanto verso il nord.

(3-02799)

« VALENSISE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se il Ministro è a conoscenza delle "strane dimenticanze", come le ha definite *La Voce Repubblicana* del 25 maggio 1978, dei curatori della rubrica radiofonica della prima rete, intitolata "Accade oggi".

« Il 24 maggio, lo *speaker* della rubrica, ricordando gli episodi accaduti nel giorno e nel mese corrispondenti, ha ommesso di segnalare l'inizio della prima guerra mondiale, costata all'Italia tanti morti e tanti feriti.

« "Con quei morti", ricorda *La Voce Repubblicana*, "si è suggellata l'unità territoriale della Nazione", e Trento e Trieste tornarono all'Italia.

« I curatori della rubrica, per quanto verosimilmente assunti per virtù di tessera e non per meriti di cultura, non possono ignorare la data ed il significato della grande guerra.

« È evidente che ignorano, invece, ogni regola di obiettività e quindi di professionalità ed ogni civico dovere. Il che sarebbe affar loro, se non lo dimostrassero dalla tribuna radiofonica di Stato, a spese dei contribuenti e in sfregio dei sentimenti e dei valori civili, che giustamente *La Voce Repubblicana* definisce "fondamentali per qualsiasi società politica".

« Gli interroganti chiedono quali provvedimenti il Ministro ha eventualmente presi o intende prendere a carico dei responsabili e per prevenire il ripetersi di analoghi comportamenti nell'ambito della RAI-TV di Stato.

(3-02800)

« DE MARZIO, CERULLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri della difesa e dell'interno, per sapere se risponde al vero che a guardia del centro elaborazione dati, oggetto domenica scorsa - 28 maggio - di un'attentato, era preposto soltanto un piantone disarmato; inoltre per sapere se tutte le zone recintate e indicate con la scritta "zona militare, limite invalicabile" godano di una tale colpevole inesistente vigilanza, ed a chi va addebitata tale incuria e tale assurdo comportamento proprio di questi tempi nei quali gli attentati ed i sabotaggi avvengono con allarmante continuità e con sorprendente sicumera.

(3-02801)

« BAGHINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere l'avviso del Governo sulle dimissioni del Presidente dell'Alfa Romeo, ingegner Cortesi;

per sapere - al di là della disinvolta sentenza pretorile pronunciata a carico dell'alto dirigente dell'IRI - se le cause del clamoroso gesto non siano da ricercare nelle condizioni di crisi in cui versa l'azienda di Arese e soprattutto di Pomigliano d'Arco, in conseguenza anche di comportamenti sindacali che sono in netto contrasto con gli interessi dei lavoratori e tali, comunque, da compromettere ogni possibilità di ripresa programmata dal gruppo ed ogni ragionevole difesa dei livelli dell'occupazione in zone particolarmente delicate dal punto di vista sociale.

(3-02802) « SERVELLO, VALENSISE, BOLLATI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei trasporti e delle finanze per conoscere le valutazioni dei competenti organi di Governo circa la proposta avanzata dagli Enti locali interessati di sdemanializzare l'aeroporto di Venturina in provincia di Livorno, allo scopo di permettere una diversa destinazione dell'area, compatibile con le vocazioni urbanistiche e le esigenze territoriali dei luoghi che

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1978

coinvolgono il comprensorio composto dai comuni di Piombino, Campiglia, San Vincenzo e Suvereto.

« L'interrogante inoltre chiede di sapere se il Governo non intenda con urgenza stabilire un rapporto collaborativo con gli amministratori locali interessati e con la Regione Toscana per giungere ad una soluzione del problema soddisfacente.

(3-02803)

« LABRIOLA ».

#### INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica, per sapere - premesso che, nel comprensorio del basso Piave che conta circa 100.000 abitanti, la situazione economica è particolarmente grave, dato che: 2.888 sono i disoccupati iscritti nelle liste di collocamento, di cui 588 sono giovani, 2.000 sono i posti di lavoro attualmente minacciati;

inoltre da oltre 10 mesi è in corso la minaccia di chiusura dello stabilimento PAPA, il quale, oltre ad avere 1.000 dipendenti, è una azienda di importanza nazionale ed europea nel settore della lavorazione del legno e degli infissi; per cui un possibile fallimento o liquidazione della stessa aggraverebbe in modo irreparabile la situazione economica dell'intera zona -

quali concrete iniziative intendono assumere e quali provvedimenti determinare affinché si garantisca non solo la sopravvivenza dell'azienda PAPA ma anche la continuità delle sue attività.

(2-00372) « MORO DINO, ROCELLI, MALVESTIO, SARRI TRABUJO MILENA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro della difesa, per conoscere quale impostazione politica sia stata data alle esigenze di sicurezza dello Stato e particolarmente quali azioni abbiano posto in atto al fine di impedire qualsiasi tentativo di spionaggio compiuto per via mare o comunque lungo le coste italiane. Di conseguenza si vorrebbe sapere come sia stata possibile - tempo fa - la navigazione di navi sovietiche lungo le coste del savonese, con palese utilizzazione di apparecchiature ultramoderne ed ultrasensibili. Ed ancora, quali sono i veri motivi - al di fuori d'ogni ottemperanza burocratica - per cui un ordine proveniente direttamente dal Ministero della difesa, ha obbligato una nave sovietica attrezzata per ricerche oceanografiche, ad abbandonare repentinamente il porto di Genova, ben sapendo che la stessa nave sovietica per arrivare a Genova il 25 maggio, aveva navigato per ore in zone nelle quali (Alto Mediterraneo) erano in corso le manovre di esercitazione delle forze NATO.

(2-00373)

« BAGHINO ».